41

BIBLIOTECA EBDOMADARIA-TEATRALE

Fasc. 101.

MALVINA

IL SOLLECITATORE

Prezzo cent. 50 austr. o it. 45.

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.
1830

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA - TEATRALE

O SIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse
del Teatro Italiano, Inglese, Spagnuolo,
Francese e Tedesco

Fasc. 101.

MALVINA

OVVERO

IL MATRIMONIO D'INCLINAZIONE

IL SOLLECITATORE

COMMEDIE

DI E. SCRIBE

TRADOTTE E RIDOTTE

DA CORRADO VERGNANO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1830

Le presenti Traduzioni sono poste sotto la salvaguardia delle Leggi, qual dono fatto dal Traduttore al Tipografo

P. M. Visaj.

MALVINA

COMMEDIA IN TRE ATTI

PERSONAGGI

Dubreville, ricco negoziante.

Malvina, sua figlia.

Marietta, sua nipote.

Alfredo Dubreville, suo nipote.

Valentino, amico di casa.

Caterina, aja e governante in casa Dubreville.

Un'Ordinanza.

La scena avviene nei dintorni di Nantes, in una villa di Dubreville.

MALVINA

ATTO PRIMO

Sala con porta in mezzo e due laterali; sedia, tavolini, poltrona; occorrente per iscrivere e per lavorare.

SCENA PRIMA

Caterina e Marietta seduta a sinistra, ed occupata a disegnare.

Cat. (*entrando*) Come, madamigella Marietta, siete rimasta sola in casa a lavorare? Non siete andata al passeggio stamane?

Mar. No, ma ho assistito alla loro partenza; la cavalcata era magnifica; mio zio in carrozza; Malvina, mia cugina, stava allo sportello, ella ha tanto buon garbo a cavallo, vi sta così bene!

Cat. Infatti, bel talento per una damigella!

Mar. Che male vi è?

Cat. Moltissimo... Prima di tutto la convenienza, il decoro, una fanciulla a cavallo!... oibò, oibò... e poi i pericoli a cui si espone.

Mar. Non avvi nulla a temere; giacchè il signor Valentino, quel giovine elegante, che è l'amico di casa, caracollava al di lei fianco sul suo bel cavallo inglese.

Cat. Suo cavallo!... che appartiene al vostro signor zio.

Mar. Siccome non se ne serve che lui è il suo.

Cat. A questo calcolo sarebbe sua anche questa bella villa, poichè sono quasi due anni che quivi dimora senza veruna cerimonia.

Mar. (*lascia il disegno e le si avvicina*) È un giovine di merito, un filosofo senza pensieri, un saggio prodigo.

Cat. Oh! capisco io qual è la sua saviezza. Egli è uno di quei tanti zerbinotti, che a forza di temerità, e abusando dell'altrui dabbenaggine giungono a fare i prodighi colle ricchezze degli altri. Ma vostro zio aprirà finalmente gli occhi, e s'avvederà del suo inganno.

Mar. È strano in te questo linguaggio; tu che mostrasti tanto piacere al suo arrivo.

Cat. Convengo che a prima vista il suo aspetto può guadagnarsi il rimarco di una femmina. Un gentil cavaliere, di bellissima presenza, le sue disgrazie, di cui parlava ognora, il rilevante servizio che aveva renduto a vostro zio, prendendo le sue difese su quella festa senza conoscerlo... e poi, se ho da confessarvi la verità, io credeva soprattutto che fosse un vostro pretendente.

Mar. Mio pretendente?

Cat. Sì, certo; era galante... assiduo... non vi abbandonava mai, ed io amo di repente tutti quelli che amano voi.

Mar. Mia buona Caterina!

Cat. Ma tutto ad un tratto ei cessò dalle sue premure, e perchè? Lo domando a voi.

Mar. Ora te lo dico.

Cat. Farete benissimo, perchè io ardo di volontà di saperlo; non che sia curiosa, no, il cielo me ne guardi; ma così... per avere un tratto di confidenza da voi; non crediate già ch'io sia per tradire un vostro segreto, se mai questo lo fosse: oh, io non parlo mai, e se qualcuno si fa lecito dirmi ciarliera, sono lingue cattive; madamigella, lingue cattive; or via incominciate; avete perduta la lingua?... Dite su, dite... oh che sofferenza vi vuole!

Mar. Se non me n'hai ancora dato tempo.

Cat. Ma non vedete che sto qui per ascoltarvi?... oh! mi fate morire dall'impazienza.

Mar. L'anno scorso, quand'egli venne qui per la prima volta; io era sola, perchè mia cugina Malvina trovavasi a Parigi. Al primo vedermi parve turbarsi, ogni sua frase che non si capiva mai, era sempre preceduta, o seguita da un sospiro.

Cat. Salda veh! salda fanciulla ai sospiri degli uomini. Una volta vi fu un certo Bastiano che sospirò per me, ed io... Oh lasciamo andare queste triste memorie, e seguitate il vostro racconto.

Mar. Purchè tu non m'interrompa altrimenti...

Cat. Di questo non dubitate, perchè so tacere quand'è tempo, e parlare quando si ha da parlare.

Mar. Stammi a sentire. Se lo incontrava nel giardino, egli era nei viali i più solitarj, e sempre con un fazzoletto in mano, cogli occhi rossi,

con una cert'aria di disperazione e di smarrimento che mi faceva pena e timore nel tempo stesso; perchè egli rassomigliava sempre ad un romanzo, ma ad un romanzo che sia al quinto volume... al momento delle catastrofi.

Cat. Oh guardate! Ragazza mia, le catastrofi dei romanzi sono pericolose, e specialmente allorchè si sciolgono nei boschetti e viali solitarj.

Mar. Lo stesso mio zio se n'era avveduto, e non ci lasciava mai soli. Quando un giorno io stava lavorando, come testè, in questa medesima sala; egli s'assise a me vicino, e Marietta, mi disse, Marietta! Alzò gli occhi al cielo, indi abbassò la testa sul petto, e la conversazione cessò.

Cat. Male, quando non si dà fine all'opera, male; e così?

Mar. Non sapendo cosa dirgli, gli parlai della famiglia in generale e di mio zio. Gli appresi che egli era il più ricco negoziante della Brettagna, che adorava la sua unica figlia; che si occupava pel di lei collocamento, che mia cugina Malvina, la quale allora trovavasi a Parigi presso una nostra zia, avrebbe un giorno una cospicua dote, mentre che io povera orfanella, allevata dalla bontà di mio zio, era priva di beni e di speranza. Durante il mio discorso la sua fisonomia s'infiammava della più viva espressione, e... ed in quel punto si chiamò in tavola pel pranzo, al quale egli contro la sua abitudine fece sommo onore, la sera ha bevuto soverchiamente del punch, e l'indomani...

Cat. L'indomani?

Mar. La sua melanconica tristezza era scomparsa, e qualche giorno dopo fece lo stesso anche lui.

Cat. Veramente fin qui siamo al primo tomo del romanzo.

Mar. Andò a Parigi, disse, per affari importanti, e quest'anno quando meno si aspettava è qui ritornato, sempre galante e premuroso a me d'intorno, ma soltanto allorchè vi è gente, o se alcuno ci osserva.

Cat. Sospensione e mistero: la cosa è singolare, e frattanto comanda in casa più di vostro zio medesimo.

Mar. Oh! questo è vero. (*torna al lavoro*)

Cat. Ditemi voi, se debbesi obbedire un uomo che non si sa chi diavolo sia, e che si dà un tuono tanto imperioso? Dal momento in cui egli pose il piede in questa casa, pare che anche vostro zio sia diventato meco più ruvido, più austero; un tempo io faceva di lui tutto quello che voleva, ed ora mi vien tolto persino il piacere di stare seco a... discorrere, di fare qualche partitina a picchetto... lo per me la dico come la penso, d'ora in poi se gli altri domestici vorranno sottomettersi ai suoi ordini sono padroni di farlo; ma io no, per certo, non l'obbedisco altrimenti. Io non sono soggetta, e non servo se non quelli che mi danno il salario, sì, solamente quelli che mi danno il salario.

Mar Dunque io che non ho nulla, e che non ti do nulla?

Cat. Oh, qual differenza! voi siete si può dire la mia figlia d'adozione; anche vostro cugino Alfredo, che ho allevato... (*guardando il disegno*) Oh Dio buono! Questo disegno che state facendo, è lui... lui stesso.
Mar. Sì, lo imitai dal ritratto che vi è abbasso nel salone.
Cat. Questo gli rassomiglia assai più.
Mar. Se lo hai subito riconosciuto, non ne dubito.
Cat, Ditemi, cosa ne volete fare della sua effigie?
Mar. Una sorpresa a mio zio pel giorno suo natalizio. (*s' alza*)
Cat. (*osservandolo*) Che caro giovine! Dacchè egli è partito per l'armata mi è concesso a voi sola favellare di lui, perchè madamigella Malvina, la figlia del padrone... perdonate, ma non è colpa mia, se non l'amo ed apprezzo al pari di voi due. Ella è amabile, spiritosissima in conversazione... ma s'io fossi un uomo, se dovessi maritarmi, se volessi essere felice pel resto dei giorni miei, non sceglierei in essa la sposa mia, ma bensì in voi.
Mar. Che dici, Caterina?... Non parliamo di ciò.
Cat. Perchè?
Mar. Perchè probabilmente io non mi mariterò mai.
Cat. Ve lo troverò io il marito.
Mar. Ai tempi nostri, senza dote...
Cat. Sono sicura che vostro zio ve la darà.
Mar. Sì, non ne dubito; ma se accetto la sua dote, dovrò anche accettare il marito che vorrà darmi, ed io bramerei sceglierlo da me.

Cat. La cosa è facile, purchè vi lasciate guidare dalla mia esperienza.

Mar. Adagio... io fòrse sono un po' troppo difficile... non già ch'io pretenda, siccome mia cugina, dei profondi sentimenti, delle forti passioni... no, mi rendo giustizia, non sono fatta per ispirarli.

Cat. Voi vorreste un giovane che si contentasse di essere amato fedelmente, e che invece di tanti talenti superficiali ed inutili in una donna, accettasse per merito tutto l'amore che gli professereste; ehi! non è vero?

Mar. Ma esigerei in ricompensa un carattere docile, delle buone qualità...

Cat. Che vi siete sognate. Al giorno d'oggi supponete trovare bontà e docilità in un marito?... eh! sarà... ma io non ne sono troppo persuasa. Di tal sorta d'uomini si è perduta la stampa.

Mar. T'inganni, perchè io ne conosco uno.

Cat. Questi non può essere che il mio Alfredo

Mar. Appunto.

Cat. Ma, signora Marietta, quello l'ho allevato io.

Mar. Se dovessi scegliere un marito, vorrei che gli rassomigliasse: è tanto buono, tanto amabile! Dico ben spesso fra me, quanto sarà felice colei che lo sposerà!

Cat. E non potreste esser voi?

Mar. Che dici mai?... Alfredo è già padrone di un considerevole patrimonio; egli farà un bell'avanzamento nella carriera marziale; mio zio ha sopra di lui qualche mira, ne sono certa; ed

io che gli sono di tutto debitrice potrei mai immaginarmi di attraversare i piani di felicità che prepara a sua figlia?... No, Caterina, non se ne parli mai più; e giacchè Alfredo non potrà mai esser mio marito, giacchè... io rimarrò nubile. Vi sono tante vecchie zitelle che sono amate quando sono buone, e non troppo noiose...

Cat. È vero. (*pavoneggiandosi*)

(*si sente rumore di carrozza*)

Mar. Sento rumore di carrozza, al certo...

Cat. Vostro zio che ritorna.

Mar. Corro a nascondere questo ritratto, per non toglierli il piacere della sorpresa. (*prende il ritratto ed entra a dritta*)

Cat. Che buona ragazza! Io l'amo come se fosse mia propria figlia. Ecco il padrone ed il signor Valentino.

SCENA II.

Dubreville appoggiato al braccio di Valentino e detta.

Dub. Basta, amico mio, basta, ora non ho più bisogno del vostro appoggio, non vi affaticate di più.

Val. Vi prego in grazia, non mi private di questo dolce peso, lungi dallo stancarmi esso mi è sommamente gradito. Cotesta cura patriarcale, sarebbe dovuta ad un figlio, e mi è soave l'adempierne le veci verso chi è privo di maschia prole.

Dub. Comprendo che spetta alla gioventù il sostenere la vecchiaja.

Val. Nella vita umana dicesi che spesso si vede la ragione guidata dalla follia; in voi però la regola ha eccezione.

Dub. Caro Valentino, come meritamente sapete guadagnarvi l'affetto altrui!

Val. Ma scevro sempre dai complimenti, figli di studiata adulazione.

Cat. (Lo ammiro mio malgrado. È gentile con tutti fuorchè con me).

Val. Ebbene, Caterina, ve ne state là immobile, invece di avanzare una poltrona al vostro padrone? non prevedete mai nulla. (*fa da sè*). Dubreville accomodatevi. (*Egli rimane in piedi alla sinistra e Caterina alla dritta, indi dice a Caterina*). Direte a Giuseppe di far passeggiare il mio cavallo, e di dargli un poco di vino caldo... Questi cavalli inglesi esigono tanti riguardi!... Io lo so, perchè prima che fossi vittima di tante sciagure ne aveva dieci in scuderia... E uno sgabelletto sotto ai suoi piedi?... presto Caterina, presto. (*glielo situa*)

Dub. Siete troppo compito, vi date troppo premura, e mi fareste credere più vecchio che nol sono. Caterina, eccoti il mio cappello. (*Valentino previene Caterina, e lo pone sul tavolino, ella fa un gesto di sdegno, e va per partire*). Ebbene, perchè te ne vai?

Cat. Giacchè il signore è qui... non avete di me bisogno; anzi mi sembra che potreste far a meno di tutti i vostri domestici.

Dub. Caterina!

Val. Lasciatela dire. Le aje, le governanti, debbono essere sempre di cattivo umore, privilegio indivisibile della fedeltà; e poi dessa vi presta infiniti servigi, vi è utilissima.

Cat. Se dunque il signore ne conviene, perchè?...

Val. Ne convengo per certo; la vecchiaja malanconica e stizzosa fa rifulgere assai più l'amabilità e l'indulgenza; per questo titolo vi consiglio a serbarvi la vostra governante sulla persuasione che cambiando, non trovereste di meglio.

Cat. Ma, signore!...

Val. Via, buona donna, non ti sdegnare, so molto bene ciò che ti conviene.

Cat. Oh! per questo...

Dub. Caterina, va per le tue incombenze.

Cat. Ma questo signore.

Dub. Questo signore ha ragione, e tu saresti una eccellente donna se talvolta la discorressi meno.

Val. La lingua delle femmine è un capitale, per cui non trovasi assicurazione; perdonate, ma io la dico come la penso.

Cat. Uhm! la pensate molto male, signorino, ed io...

Dub. E tu faresti meglio a tacere e partire.

Cat. Dopo che...

Dub. Dopo che già tel dissi, è indiscretezza il fartelo replicare... taci e parti.

Cat. Impormi silenzio! far tacere una donna!... sì, sì, vado... oh arrabbio!... taccio, non temete; ma ricordatevi che questa è la prima volta che usate meco un tale... non parlo più; no... me ne vado; ma sappiate... ecco ciò che maggior-

mente m'irrita, che in questa casa, cani, cavalli, domestici, camerieri, lacchè, questo signore prende tutto per sè, dispone di tutto, e fa eccezione delle cose vecchie alle nuove. La vostra maggior fortuna si è che siete vedovo, altrimenti... Via, via, non v'incollerite... a me sola non ha mai diretto la più piccola galanteria... (Oh! mi sono sfogata finalmente.) *(parte)*

Dub. Compatitela, è un po' ciarliera, ma in fondo è di buon cuore, affezionata a'suoi padroni, ed io credo che il solo motivo per cui si mostra a voi avversa, sia cagionato dalla premura che ponete nel favorirmi.

Val. A dirvi il vero, mi compiaccio spesso di contraddirla, e godo nell'irritarla. Ecco l'amabile Marietta.

SCENA III.

Marietta e detti.

Val. Madamigella, quanto era impaziente di ritornare! lungi da voi non v'ha piacere o sollievo per me.

Dub. Ecco il signor Valentino sempre fecondo di galanteria e dichiarazioni. E mia figlia dov'è?

Val. Non era per anco scesa da cavallo: ella ne montava uno di cui si è prefissa formare il carattere; un cavallo inglese, che si direbbe naturale della nostra provincia, un franco brettone, tanto è egli caparbio nelle sue idee; ne ha una

fra le altre, a cui io darei il titolo d'idea fissa, che è quella di fermarsi, e restare immobile allorchè vede una barriera qualunque, e madamigella Malvina volle assolutamente fargli saltare quella del cortile. La vidi allontanarsi di galoppo per acquistar slancio.

Dub. E non vi siete opposto?... Non rimaneste al suo fianco?

Val. La premura che aveva d'offrirvi l'appoggio del mio braccio, e il desiderio di rivedere madamigella Marietta non me le fecero por mente.

Dub. Corrasi tosto... oh figlia, figlia mia!

SCENA IV.

Malvina vestita all' amazzone con frustino in mano e detti.

Mal. Eccomi a voi, padre mio! Lo sapeva io che mi avrebbe obbedita!

Dub. Come! avresti sormontato la barriera?

Mal. Tre volte consecutive, e il mio cavallo non è caduto che all'ultima.

Dub. Imprudente che sei!... non ti è accaduto nulla di sinistro?

Mal. Mi sono slanciata in terra prima di lui. Fu un bel colpo d'occhio, padre mio.

Mar. E non avesti timore?...

Mal. Sì, un istante; ma nel pericolo che si supera, avvi una certa emozione, che non è aliena dal piacere.

Dub. E non pensasti al tuo vecchio padre, che

una tale imprudenza poteva condannare a eterni rimproveri?

Mal. Avete ragione; ora conosco il mio fallo; perdonatemi, padre mio, ciò non mi accaderà più.

Dub. Tu mi consoli.

Mal. Non mi esporrò più a simili pericoli. Pertanto non vi nascondo, che il diletto di montare a cavallo non verrà da me rinunziato: a Londra, ove testè ho dimorato, non v'ha fanciulla o femmina che rinunzi a tale ginnastico esercizio, il quale serve, dicesi, a rinvigorire la nostra macchina, e tende ad annichilire affatto la già quasi distrutta superstizione, che il bel sesso non dovesse dedicarsi agli esercizj cavallereschi. Io sono d'opinione, o padre mio, che se nel nostro secolo si progredirà sempre con queste istesse massime, non andrà guari, che vanteremo anche noi delle amazzoni, e le pagine della storia saranno per noi le più memorande.

Dub. Figlia mia, ogni dì mi scappi fuori con qualche nuova follia. Ora la scherma, ora la cavallerizza, ora la caccia... Dacchè ti permisi di fare quel viaggio a Londra hai adottate tutte maniere inglesi. Si direbbe che non sei più della nostra patria.

Mal. Padre mio...

Dub. Madamigella, il mio paese lo apprezzo sopra ogni altro mondo, avete capito? Io non sono inglese, io non sono un milord, grazie al cielo. La mia fortuna la debbo al commercio, la feci in Francia, e non mi curo di mangiarla all'uso

straniero; ed in questo luogo da poco in qua si è piuttosto a Londra che in Brettagna; romanzi inglesi, scommesse, corse a cavallo, corse in cocchio, si mangia rosbiff, biftech, e per ultimo nella mia villa si beve del thè, che io non posso soffrire. Ma il Bordeaux, lo Sciampagne... oh qui la cosa per me è ben diversa; dessi sono i miei vecchi amici, e fastoso del suolo che li ha prodotti, allorchè io bevo di questi vini preziosi, s'aumenta in me l'affetto per la mia patria.

Val. Avete ragione; io partecipo i vostri sentimenti.

Dub. E anche il mio vino, lo so; in casa mia siete il solo che mi faccia il secondo; ma per la figlia mia... (*osservandola*) Ebbene? sei mortificata? Mia cara, tutto quello che dissi, nol dissi già per dispiacerti; è il mondo, che giudica dalle apparenze; sono gli uomini che facilmente condannano: per me, io trovo tutto bene in te, e vorrei che tutti fossero del mio parere... dunque... vieni qui, qui al mio seno; facciamo la pace, abbracciami.

Mal. Mio buon padre!

Mar. (Me l' aspettava; ecco la conclusione ordinaria di tutti i suoi sermoni) (*parte di mezzo*)

Dub. Siamo pacificati, non è vero?

Mal. A condizione che non vi rifiutate di venire alla partita di caccia a cui il nostro prefetto ci invitò.

Dub. Come! di nuovo?

Mal. Padre mio, questa volta è per uno scopo utilissimo; una caccia di volpi; questi animali sono

nocivi alla campagna, e vuolsi che influiscano colla loro malizia sul genere umano, e specialmente sulle donne. Questa volta verrete, non è vero?... si tratta dell'interesse pubblico, e voi al bene pubblico non sapreste mai opporvi.

Dub. (Ho bel fare il forte; ma non so ricusarle nulla.) Vedremo... la colazione è un eccellente consigliere; vorrei pure che giungesse.

SCENA V.

Marietta che con un Servo porta la colazione per tutti, e detti.

Mar. Eccola, zio mio.

Dub. Benissimo; Marietta è una buona ragazza, esattissima per le sue incombenze.

Mar. Eccovi pure lettere, ed i giornali giunti col corriere di stamane. (*gli dà il tutto*)

Dub. Più tardi: non si ponno fare tante cose alla volta.

Val. E non sono io qui?... Non sono io il vostro lettore ordinario?

Dub. Per verità, signor Valentino, siete tanto compiacente... e di più siete un uomo universale; alla mattina voi leggete ciò che può occorrermi o darmi piacere, alla sera giuocate meco a picchetto. (*si pongono a tavola come segue: dalla diritta Valentino, Marietta, Dubreville, e Malvina*)

Mal. Non sono essi i soli servizj che questo signore vi abbia resi.

Dub. No, senza dubbio, e non dimenticherò mai che l'anno scorso si è per me esposto con tanto vigore e generosità.

Val. Non feci che il mio dovere. (*a Malvina che lo serve di thè*) Basta, basta il thè; vi ringrazio. Quelle feste di provincia sono tanto mal regolate... vi pongono alla direzione dei giovani di poco buon garbo, temerarj... e il difendere un rispettabile vecchio insultato dalla loro arroganza è una causa tanto bella! (*a Malvina*) Favoritemi un po' di zuccaro... fui sommamente fortunato nel difendere la vostra canizie.

Dub. Si fa tuttavia sentire la ferita che riceveste dal vostro avversario?

Val. Sì, per mia buona sorte; questo braccio mi duole spesso.

Dub. Se non erro è appunto quello che mi offrite sempre al passeggio?

Val. È vero, ma fastoso di tale rimembranza, è dolce il mio soffrire.

Dub. Oh!...

Mal. Egli ha diritto d'aspirare a quest'onore; la vostra vecchiezza deve tranquillamente a lui fidarsi, ed appoggiarsi senza tema veruna sul suo braccio che seppe e saprà ognora difenderla.

Val. Madamigella dice benissimo; l'idea sola della vostra amicizia, può compensare tutti gli affanni che offuscarono l'alba del viver mio.

Mar. In così fresca età...

Val. Sì, benchè giovine, appresi da lungo tempo

la sventura; anzi è forse questa la sola cosa di che sia compiutamente istrutto.

Mal. Non gli richiamate alla mente queste amare ricordanze; egli aveva promesso di leggere i giornali... e le notizie interessano tanto...

Mar. Soprattutto quando si è distanti cento leghe dalla capitale.

Dub. A me questa lettura non preme gran fatto: so che la pace è stata sancita dai monarchi alleati, e che mio nipote Alfredo, non fu nè ucciso, nè ferito, poco mi cale più del rimanente.

Val. Ecco qui dei documenti, de' dettagli storici sugli avvenimenti del mese scorso... segnatamente sulla battaglia di Montereau.

Mal. Osserviamo. (*Valentino le dà il giornale, ed essa legge*) « Uno dei reggimenti scelti, » respinto vivamente dall' armata nemica, aveva » l'ordine di ritirarsi, e far saltare in aria tutti » i ponti. I nemici scorgevansi già sull'opposta » sponda, ed abbenchè fosse stato appiccato il » fuoco, la mina non scoppiava per anco. Si » ordinò ad un soldato di ritornarvi, il quale » sul punto di eseguire questo periglioso co- » mando arrestossi un istante. - A che pensi? gli » dice il conte Dubreville suo colonnello. - A » mia moglie, ed a'miei tre figli. Colonnello, ve » li raccomando, addio. - Hai ragione, esclamò » il conte Dubreville, trattenendolo: a me, a me, » io sono nubile. - E afferrando l'ardente miccia, » si slanciò sotto una grandine di palle, e dopo » brevi istanti il ponte era saltato in aria. »

Mar. E al prode colonnello che accadde? ritornò?
Mal. Non se ne dice nulla; ma se non fosse perito, me ne consolerei moltissimo.
Val. Perchè?
Mal. Perchè un tratto simile... tanto bello, tanto coraggioso, merita... vi accerto, che se lo conoscessi, per un' azione tant' eroica adorerei il conte Dubreville. (*Servo che porta via la sottocoppa, e tutti si alzano*)
Val. Adorarlo!... la cosa è soverchiamente spinta; io vi consiglierei a non dipartirvi dall' ammirazione; ciò che vale assai più.
Dub. Aspettate... Dubreville, parmi che questo nome... fosse mai un nostro parente? è vero, che eccettuato mio nipote Alfredo sono tutti nel commercio.
Mar. E poi il conte Dubreville... nella nostra famiglia non vi sono nobili.
Dub. E non abbiamo a dolersene, poichè se non vantiamo titoli, vantiamo onoratezza e buon cuore. (*prendendo in mano il giornale*) Questo valoroso campione delle armi nostre, avrà forse acquistato il suo grado a prezzo del suo coraggio, esponendo la sua vita in difesa della patria e del sovrano, e ciò sarà d'indicibile piacere per lui e tutta la sua famiglia.
Val. (*andandogli vicino*) Sono perfettameute del vostro parere, avendo io conosciuto da vicino il conte Dubreville quand'era all' armata.
Mar. Siete stato militare?
Val. Sì, madamigella, eravamo fratelli d' armi.

Dubreville va a sedere al tavolino a diritta, e s'occupa a leggere le lettere)

Mal. Possibile!

Val. Alloggiavamo sotto la medesima tenda, dividemmo gli stessi perigli.

Dub. Infatti ricevo appunto una lettera, ove mi si parla di voi, signor Valentino.

Val. (*agitato*) Di me?

Dub. Conosco che avete servito nelle guardie di onore.

Val. È vero - Questo nome ha risvegliato in me dei ricordi, e delle idee di gloria, di cui non credeva più suscettibile l'afflitto animo mio.

Mal. Perchè, o signore?.. perchè scoraggiarvi?... Allorchè si nutrono idee magnanime, allorchè l'uomo sentesi animato da ardore marziale, non deve minimamente perdere la speranza di acquistarsi un nome famoso: finchè vi sono perigli, vi è gloria al mondo. Chi ambisce spargere il suo sangue in difesa del trono e dello stato, è degno di tutti i riguardi, e merita di essere distinto in società; se la pace ora vi toglie il piacere di esporre la vostra vita per diritti sì sacrosanti, col tempo potrete forse appagare le giuste vostre brame Perdonate, di grazia, se oso farvi queste riflessioni; ma i miei sentimenti, benchè femmina, mirano alla gloria, e non saprei celarli a chicchessia.

Dub. (*che avrà letta un'altra lettera*) Cielo! che vedo?... Marietta, vola di' a Caterina di preparare la più bella camera... a tutta la mia gente di star pronti...

Mar. Che fu?

Dub. Alfredo, mio nipote Alfredo... fra poche ore sarà di ritorno.

Mal. (Oh cielo!)

Val. (Che sento?)

Mar. Ed è pur vero? non mi deludete?

Dub. Mi scrive da Nantes, tre leghe di qui distante, dove è giunto di guarnigione, e mi dice, che viene a passare qualche giorno con noi tutti. - Ah! il cielo finalmente si compiacque restituircelo.

Mar. Qual contentezza provo, pensando che rivedrò il mio amato cugino! - Corro a comunicare a tutti il suo arrivo, e poi mi stabilisco nel giardino; ivi aprendo le finestre del padiglione lo scorgerò da lungi. (*guardando Malvina*) (Ohimè! egli qui viene per un'altra forse... non preme, sarò io sempre la prima a salutarlo, ad abbracciarlo.) (*parte*)

Mal. (Il suo sollecito ritorno mi turba infinitamente.)

Dub. Oh felicità! potrò finalmente compiere i miei divisamenti. Sorte, ti ringrazio. Sono omai tre anni, che non l'ho riabbracciato, egli partì alla fine del 1811, in qualità di capitano per la campagna di Russia, da dove io temeva del suo ritorno. Figlia mia, non vai a vestirti per riceverlo?

Mal. Per un cugino non vi vogliono cerimonie.

Val. Dice bene madamigella: qual miglior abbigliamento della semplicità e naturalezza? abben-

chè non vogliasi generalmente affermare che sia il più raro, il più prezioso.

Dub. Non dico al contrario; ma in questa circostanza ho dei motivi. (*a Malvina*) Il primo colpo d'occhio ho piacere che sia a favor tuo; tu sai i miei progetti, te gli ho pure partecipati le tante volte.

Mal. Non lo nego; ma non saprei come esprimervi... vi sono certe inclinazioni... certe simpatie che nascono a prima vista... e questi soavi sentimenti Alfredo non potrà mai ispirarmeli; non già che io non riconosca in lui delle eccellenti qualità... dei pregi distinti... egli è un giovine saggio, un prode soldato, di bella presenza, di fisonomia piacevole; ma a dirvi il vero non ha idee elevate, non ha entusiasmo, non ha immaginazione romantica; in una parola egli non sarà mai altra cosa, se non che un onest'uomo.

Dub. Ed un buon marito.

Mal. Ecco ciò che voleva dire; per conseguenza non c'intenderemo giammai. Nella nostra infanzia non eravamo mai d'accordo; allevata con lui e mia cugina Marietta, egli era sempre in opposizione con me; mi contrariava in tutto, ed eravamo in continua guerra.

Dub. E per un così frivolo motivo tu rifiuti il più ricco partito della Brettagna?

Mal. Padre mio, a che ci servirebbero tante ricchezze?... Io, se fossi arbitra della mia scelta, preferirei colui che misero ed infelice sa amare e soffrire in silenzio... sarei paga di poter ri-

parare verso di lui ai torti della fortuna, e crederei formare la mia felicità unendolo a me coi nodi dell' amore, colla riconoscenza, con tutti quei sentimenti in fine che hanno assoluto potere sopra un cuore tenero e generoso, preferibili a tutte le ricchezze del mondo.

Val. Madamigella, un tal pensare vi fa troppo onore.

Dub. Sì, convengo che è sublime in teoria. Tali matrimonj sono sempre mirabilissimi nei romanzi; ma in società la cosa è ben differente.

SCENA VI.

Caterina correndo e detti.

Cat. Eccolo, eccolo, lo vidi dall'alto della fattoria, sopra un bel cavallo, che giunge di galoppo: oh! se vedeste, signor padrone, come è bello!

Dub. Corriamogli incontro. (*a Malvina*) Vieni.

Mal. Padre mio, poichè lo volete... vado...

Dub. Dove?

Mal. A cambiarmi d'abito.

Dub. Alla buon' ora. Va, va, figlia mia; procura di farti bella... ti so buon grado di questa tua condiscendenza, vieni, abbracciami. Oh, la più buona fra le figlie!... Sollecita, sollecita, mia cara. (*Malvina entra a dritta*)

Val. Io, se me lo permettete, vado a fare un giro nel parco: temerei d'impedire le espansioni della

natura, e vi lascio in famiglia. (*parte dalla sinistra*)

Dub. Caterina, siimi tu di guida, andiamo ad incontrarlo.

Cat. Sia ringraziato il cielo, che qualche volta siete ancora costretto a valervi dei miei servigi. Ah, signor padrone! un tempo...

Dub. Lasciamo andare le memorie de'tempi passati.

Cat. Uhm! siete molto cattivo! (*partono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Marietta, Caterina, Alfredo e' Dubreville.

Alf. È pur vero che vi stringo al mio seno!... mi pare un sogno la mia felicità.

Dub. Quanto sospirai l'istante di riabbracciarti.

Cat. Anch'io, caro signor Alfredo, anch'io anelava il momento di rivedervi.

Alf. Buona Caterina, sei tu? tu che avesti cura della mia infanzia!

Cat. Come vi siete fatto più bello! e a vostra cugina Marietta non dite nulla?

Alf. Eccola qui: mia sorella.

Mar. (Mi ha riconosciuta.)

Alf. E Malvina dov'è? come sta?

Dub. Bene, mio caro; benissimo: or ora la vedrai.

Alf. Marietta, mi ricordai sempre di te, sai? eh, miei cari, abbenchè in lontanissimi paesi stranieri, il mio cuore fu sempre presso di voi. Ecco quei ch'io disperava di più rivedere, ed ai quali più volte ho creduto dare un eterno addio. Ritorno, sono circondato da quelli che adoro .. Dio buono! che più mi rimane a sperare?... felice me!

Dub. E noi non diremo altrettanto?

Cat. Che caro giovine! Avrete sofferte molto alla guerra... Diteci, diteci qualche cosa: vi siete cambiato un pochino... più grande, più robusto...

Dub. Gli anni passano per tutti.

Alf. No: io vi trovo tutti gli stessi.

Cat. Anch'io eh? anch'io.

Alf. Sì: eccoci come eravamo già tre anni; anzi mi pare di non essere partito, perchè non trovo nulla di cambiato in voi; nulla di alterato; se non si eccettua Marietta, che si è di molto abbellita.

Mar. Davvero, cugino mio?

Dub. Cosa dirai, quando vedrai Malvina?... È la bellezza del paese, e non manchiamo di adoratori, ed a chi me la chiederà in consorte... ma io su di ciò ho delle idee particolari... Ne parleremo in seguito, già tu rimani con noi qualche giorno; il tuo colonnello te n'ha dato il permesso?

Alf. Non ne ho bisogno, me lo sono accordato da me stesso.

Mar. Saresti divenuto colonnello?

Alf. Anche di più, cugina mia.

Dub. Generale di brigata?

Alf. Avete indovinato: generale di brigata.

Dub. A ventott'anni!... possibile?... Che bella cosa è la guerra! Ho un nipote generale!

Cat. Che io ho allevato.

Mar. Ed io che non ho messo le spalline a nessuno de'suoi ritratti?

Cat. Neppure il cappello colla piuma attorno!

Dub. Alla battaglia di Nanò eri soltanto capo squadrone.

Alf. Zio mio, d'allora in poi gli affari camminarono colla rapidità del vento.

Dub. Comprendo, vi furono degli avanzamenti: ed il signor Gerardo, l'amico tuo, il tuo tenente colonnello, di cui mi parlavi in ogni tua lettera?

Alf. È morto in un giorno di vittoria: spirò a Montmirail.

Dub. Oh cielo! ed il tuo bravo colonnello, che aveva per te tant'amicizia, che ti trattava come suo proprio figlio?

Alf. Morto a Campo Alberto.

Dub. Eh! capisco adesso come da capo squadrone si diventa generale in pochi mesi. (*sospirando*). Mio caro Alfredo, la guerra sarà una bellissima cosa, ma io apprezzo più il commercio; i miei commessi non avanzano così presto, ma vivono più a lungo; ed anch'io... E le tue ferite delle quali ci venne fatta menzione?

Alf. Non è nulla, zio mio, sono perfettamente risanato; la pace è sottoscritta; or bene non si pensi più al passato.

Dub. Se il mio caro Edmondo, se tuo padre vivesse tuttavia!

Alf. Lo rimpiazzerete voi nel mio cuore; voi mi terrete luogo di quel genitore che tanto amava, e che non spero di ritrovare che in voi. Quind'innanzi non ci divideremo più. Per chi ha veduto a sè d'intorno tante catastrofi, ogni idea d'ambizione svanisce dall'animo suo, e non aspira più che al riposo ed alla tranquillità: quivi io la rinverrò pienamente. Ora è mio solo voto lo stabilirmi in grembo a voi, formare di noi

tutti una sola famiglia in unione alla mia diletta consorte, ed a'miei figli, che anticipatamente adoro. Lungo la via io mi occupai senza tregua della loro felicità, del loro avvenire, e allorchè scorsi in lontananza le torricelle di questo castello, il mio cuore s'inebbriava di così soave illusione.

Dub. (Felice presagio!) Caterina, spicciati; va a vedere se mia figlia è pronta, e dille di qui scendere.

Alf. Che sento? Ella si è posta in cerimonia?... Marietta, ti so buon grado per averle meco sbandite.

Mar. Io sono meno bella.

Alf. Sarà; ma ti ho anche veduta più presto. (*a Caterina*) E Carletto, il mio fratello di latte?... e tutti i miei figliocci?... Se non m'inganno io era il padrino di mezzo il villaggio.

Cat. Non stanno tutti troppo bene; le disavventure della guerra, le annate scarse di raccolto hanno aumentato gl'infelici.

Mar. Ma io a tutti quelli, che nostro zio non ha potuto soccorrere, diceva: abbiate pazienza, verrà il cugino.

Alf. Hai fatto benissimo; te ne ringrazio; andiamo assieme a ritrovarli.

Dub. Un istante; debbo favellarti di affari importanti; adempirai fra breve a questi tratti d'umanità. Marietta, Caterina, lasciateci soli.

Mar Subito. (Avrei desiderato stare ancora con lui.) Addio, cugino mio.

Cat. Vi saluto, signor Alfredo. (*parte con Marietta*)

Dub. Mio caro nipote, t' immaginerai il soggetto sul quale voglio intertenerti.

Alf. Non saprei.

Dub. Fra noi non vi devono essere cerimonie. Sappi adunque che si tratta del sogno dell' intera mia vita, dell' unico oggetto de' miei pensieri, della felicità di mia figlia, che voglio affidarti.

Alf. So che quest' unione fu sempre desiderata non meno da mio padre che da voi, ed anch'io ne' miei progetti matrimoniali sarei soddisfattissimo, se questo potesse riescire; ma in pria è uopo sapere se desso piace a Malvina, indi... non vel nascondo, mi sentii sempre in fondo al cuore un vuoto per mia cugina Marietta, ed ora che la rividi, parmi tanto bella, tanto gentile...

Dub. Oh! sta a vedere che ti sei innamorato prima di mirare soltanto quella che io ti destino.

Alf. Zio mio!

Dub. Sappi adunque, che per Marietta io aveva altre mire; abbiamo in casa nostra un certo signor Valentino, che l'anno scorso le fece una corte assidua.

Alf. Ne siete voi certo?

Dub. Figurati, languiva, sospirava sempre... ne era innamorato come un pazzo, al punto d'inquietarmi.

Alf. E Marietta che ne pensava?

Dub. E chi può mai leggere nel cervello bislacco delle ragazze; io credo però che lo vedesse

di buon occhio, e siccome quest'anno si occupa molto più di me e della cura di piacermi, che di dare vieppiù nel genio a Marietta, pensai che fossero entrambi d'accordo.

Alf. Quand'è così, zio, non si pensi ad altro... che alla di lei felicità.

Dub. Comprendi che il mio divisamento è di darle stato, di farle una conveniente dote; ma prima di tutto, nella mia qualità di zio, presi delle informazioni; cosa ch'era assai difficile dietro il mistero nel quale si ravvolge codesto signor Valentino. Frattanto, siccome egli diceva aver servito nelle guardie d'onore, ho chiesto con ciò qualche indizio, e quelli che ho avuto stamane sono quasi inconcludenti. (*prende di tasca una lettera e legge*). Si crede, dicesi, che appartenga ad una buona famiglia di Roano, che possedesse un tempo un gran patrimonio, che ha consumato. Come?... non si sa, perchè non si sa neppure se Valentino sia il suo vero nome. Tutto ciò non mi va troppo a genio.

Alf. Sarà forse una calunnia.

Dub. In qual modo assicurarsene?

Alf. Date a me questa lettera, me ne incarico io. In uno de'reggimenti della mia brigata due intiere compagnie sono della Senna Inferiore... e precisamente alcuni giovani di Roano... Scrivo subito, e in poche ore ne avremo l'informazioni le più esatte... In provincia fra di loro è facile conoscersi minutamente. (*si pone al tavolino e scrive*)

Dub. Intanto credo conveniente il prevenirlo con qualche riguardo, perchè gliene devo, che attendiamo alcuno de' tuoi amici... infine li farò con polizia capire che può ritornarsene in città, riserbandomi a qui richiamarlo col tempo.

Alf. Certamente, e se è degno di mia cugina... zio mio... converrà maritarli... abbenchè, non vel nascondo, ciò mi dispiaccia, e non poco. (*avrà terminata e suggellata la lettera, a cui pone l' indirizzo, indi va alla porta di mezzo*). Ehi. (*si presenta un' ordinanza*). Monta a cavallo, e reca tosto questa lettera a Nantes, al capitano della sesta dei lancieri Attendo la risposta con ogni sollecitudine. (*ordinanza parte*). Ecco andato a vuoto ogni disegno di felicità.

Dub. Allorchè avrai veduta mia figlia non dirai più così, ne son certo. È tanto bella, tanto graziosa, sa fare tante cose; va alla caccia, monta a cavallo... Oh eccola, eccola, osserva se ho detto la verità.

Alf. Avete ragione, non si può essere più bella e seducente.

Dub. Non tel diss' io? coraggio, figliuolo mio, coraggio, mio genero.

SCENA II.

Malvina e detti.

Dub. Avvicinati, avvicinati, figlia mia; ecco qui un bel militare che ti aspettava con impazienza.

Mal. Signore, mi consolo del vostro felice ritorno nella nostra famiglia.

Alf. Signore!... Cugina mia, io supponeva che tu volesti... cioè... che voi... voleste, siccome la cara Marietta, trattarmi senza cerimonie, come si fa tra cugini.

Dub. Ha ragione, e fra cugini si comincia coll'abbracciarsi.

Mal. Sì... quando si è fanciulletti; ma ora che siamo adulti e ragionevoli... Sono sicura che Alfredo sarà del mio parere, e non abbaderà a queste vane dimostrazioni, e per provargli il contento che m'invade nel rivedere un cugino da me amato, spero che non ricuserà il contrassegno che gli offro. (*gli porge la mano*)

Dub. (Alla buon'ora; gli concede di stringerle la mano). (*ad Alfredo*). Ella ha tutte le sue cose all'inglese; a Londra i cugini si amano, ma non si abbracciano. Accetta dunque quel poco che ti accorda.

Alf. (*a Dub*.) A dirvi il vero, mi sarebbe più caro essere amato alla francese.

Dub. In breve avremo una partita di caccia a cui non interveniva volentieri; ma ora che tu ci accompagnerai la preferisco a tutt'altro, giacchè questa ti porgerà occasione di ammirare la figlia mia, che è una intrepida amazzone; essa non si sgomenta di nulla, carica e scarica il fucile colla massima sollecitudine. Tu che sei buon militare, devi apprezzare la sua perizia anche in quest'esercizio.

Alf. Sì, mi piacciono le femmine coraggiose, ma non detesto neppure le timide.

Mal. Dunque voi non tenete in pregio le giovani eroine del nostro secolo, le quali, mercè la loro intrepidezza, mostrandosi superiori ad ogni pericolo, dedicandosi a tutti gli esercizj cavallereschi, giungeranno in breve a rinnovellare i tempi di Giovanna, di Enrichetta per la Francia, e di Elisabetta per l' Inghilterra?

Alf. Perdonate la mia franchezza, comprendo che il biasimo sta ora male sul mio labbro, ma...

Mal. Di grazia terminate, e non temete di spiacermi.

Alf. Mi spiego. Quando un'amabile femmina poco timorosa, affronta coraggiosamente il pericolo, mi priva del piacere di proteggerla; ecco il perchè io desidererei piuttosto la debolezza per per il bene di obbligare.

Mal. Siete troppo compito: a parte i complimenti; sarete de' nostri?

Alf. Se ciò vi fa piacere... ove mai la mia presenza fosse necessaria... d'altronde non potrete contare su me per la caccia; e se me lo permetteste, rimarrei più volentieri in casa.

Dub. Che sento! un rifiuto alla figlia mia? Questo è il primo che riceve.

Alf. Spero che mia cugina non mi biasimerà. Giungo affaticato, stanco; dopo aver camminato tutta la notte in unione al reggimento dei lancieri, che è stanziato a Nantes, e come individuo della famiglia, vi chiedo permesso di riposare qualche ora prima del pranzo.

Mal. Servitevi pure.

Alf. E poi temo, cugina mia, che il tempo non vi sarà favorevole per la caccia. Il cielo è coperto di nubi; la pioggia è imminente

Mal. Stupisco di sentir ciò da un campione di Marte, che deve essere avvezzo a superare tutti i furori degli elementi.

Alf. Sì, allorchè l'uopo il richiede; e vi accerto che su tale riguardo non ho nulla a rimproverarmi; ma quando non v'è bisogno, in casa sua...

Dub. Dice bene; in casa sua non si devono far cerimonie; dunque, mio caro, libertà intiera, e te ne do io l'esempio. (*ad Alf.*) Vado a scrivere al signor Valentino la nota lettera. (*a Mal.*) Vieni, figlia mia...

Mal. Padre mio, se mel permettete, e s'egli nol sdegna, rimango a fargli compagnia.

Dub. Possibile! (*ad Alf.*) Non l'ho più veduta tanto amabile. Bravi, figliuoli miei, discorrete insieme. (La cosa va a meraviglia, n'era sicuro.)

(*entra a sinistra nel suo appartamento*)

Alf. Cugina mia, m'immagino che il mio rifiuto non vi dispiacerà; se ciò fosse, eccomi qua tanto a piedi che a cavallo per servirvi, e cacciare tutto il giorno, se lo volete.

Mal. È inutile, perchè anch'io ho cangiato pensiero, e non vi andrò.

Alf. Se testè dicevate...

Mal. Insisteva per essere con voi.

Alf. Davvero?

Mal. Voi non andate, voi rimanete, ed io resto con voi.

Alf. Che dite mai?... Sarei io così fortunato? Ah, cugina!...
Mal. A parte i ringraziamenti. Ho d'uopo parlarvi da solo a sola, senza che alcuno c'interrompa; posso sperare che in breve, mentre tutti saranno alla caccia, vi compiacerete d'intertenervi meco alcuni istanti?
Alf. Sono agli ordini vostri; e qualunque sia l'oggetto di questa conversazione, qualunque inchiesta siate per farmi, vi acconsento anticipatamente; ve lo prometto.
Mal. Veramente?
Alf. E spero che allora lascierete meco questo tuono freddo e sostenuto, il quale mi proibisce di avvicinarmivi: noi rassomigliamo a due partiti nemici, che si temono e si osservano.
Mal. Facciamo dunque alleanza.
Alf. Offensiva o difensiva?
Mal. Ciò dipenderà di voi. Ditemi, mio padre vi ha egli parlato?...
Alf. Dell'unico oggetto che l'interessa, di voi.
Mal. Dunque vi sono palesi le sue intenzioni?
Alf. Sì, me le ha partecipate.
Mal. Che ne dite?
Alf. Per ora niente.
Mal. Spiegatevi; qual è su di ciò la vostra idea?
Alf. Non ne ho alcuna: aspetto che mi comunichiate le vostre, che temo non mi siano molto favorevoli: cugina mia, mi conosco, mi rendo giustizia da me medesimo; e più vi osservo, vi do maggiormente ragione di rifiutarmi: ma non

ne vedo alcuna che possa farvi dubitare della mia amicizia, e spero che almeno mi tratterete come un amico, un fratello.

Mal. (*avvicinandosegli*) Alfredo, mio caro Alfredo!

Alf. Alla buon'ora; il primo passo è fatto, ed ora ci intenderemo meglio. Ditemi, mia bella cugina, quei progetti che da molto tempo il padre vostro aveva formato, quella felicità che ci aveva procurato senza consultarci, questo matrimonio infine, non vi va troppo a genio?

Mal. A dirvi il vero...

Alf. Vi dispiace, lo vedo, ed ora capisco anche il motivo del vostro freddo accoglimento all'inglese; voi temevate il mio arrivo... temevate di me. Sono bene infelice avendovi occasionato pochi istanti di timore e di affanno: ove mai me lo fossi immaginato, qua giungendo, avrei esclamato: cugina mia, abbracciatemi e amatemi, poichè non vi sposo.

Mal. Possibil mai! una generosità simile merita...

Alf. Per carità cessate dal ringraziarmi, sono avvezzo a queste sventure, e non me ne dolgo: nessuna donna mi ha mai professato amore, non sono nato per essere allievo di Venere: tutto quello ch'io posso fare, si è di apprezzare di cuore il bel sesso, sacrificare tutto per la sua felicità; ma per piacergli, per farmi amare, per le prevenzioni, le cure assidue, le attenzioni... in una parola, tutto quello che è necessario onde ottenere un tale scopo, non fa per me. Mi si renderebbe più agevole cento volte di farmi am-

mazzare per una persona che amò, piuttosto che indirizzarle un complimento galante. Voi capite dunque, che con questo sistema non devo stupire, nè dolermi del vostro rifiuto: me lo aspettava, e corro a trovare mio zio per raccontargli il tutto.

Mal. (*trattenendolo*) No, trattenetevi. A mio padre sta talmente a cuore questo maritaggio, che apprendendo il mio rifiuto mi colmerà dei più amari rimproveri, scaglierà contro di me tutta la sua indignazione.

Alf. Il ciel lo tolga!

Mal. E intanto come fare? A qual partito appigliarsi?

Alf. Vediamo... non bisogna sì tosto disperarsi... si cerchi un mezzo... suggeritemene voi uno.

Mal. Ah! pur troppo non ve n'ha alcuno.

Alf. E perchè?.. se per esempio il rifiuto venisse da parte mia?

Mal. Che cosa dite?

Alf. Non sarebbe credibile... ma per consolarvi vi farò mio malgrado questo torto.

Mal. Che sento! oh sorpresa estrema! potreste crucciare il cuore di uno zio che vi ama tanto per me che non vi amo punto?

Alf. Di grazia, non me lo ripetete, e lasciate che nell'obbligarvi io possa almeno meritarmi la vostra amicizia.

Mal. (*con emozione*) Ah, come poco vi conosceva. Più tardi, Alfredo, più tardi saprete... Cugino mio, ho d'uopo di tutta la vostra amicizia... dei vostri consigli... ah sì! conosco che voi siete l'u-

nico al mondo, a cui io possa confidarmi intieramente.

Alf. (*stendendo la mano*) Che dite?... terminate...

Mal. (*ritirando la sua*) Zitto, alcuno viene.

SCENA III.

Marietta, Dubreville e detti.

Mar. Sì, zio mio, è un bel militare, un lanciere che reca dei dispacci pel suo generale.

Mal. Il generale?

Mar. (*a Malvina*) La soprascritta è a lettere grandi così. Al generale conte Dubreville.

Mal. Il conte Dubreville! dunque ciò che stamane leggevamo...

Mar. Era per lui. (*tutti sono attoniti*)

Alf. Ebbene, che vuol dir ciò?

Dub. Come! saresti conte?

Alf. Sì, zio mio... perchè questa sorpresa?

Dub. E non ci dicevi nulla?

Alf. A qual fine? non era già il conte Dubreville che veniva a vedervi, era vostro nipote; ed io sono troppo persuaso della vostra amorevolezza per non supporre che un titolo potesse minimamente accrescerla.

Dub. No certamente, tu mi conosci. Io apprezzo e stimo la nobiltà, ma non ne sono ambizioso... Però un conte nella nostra famiglia è cosa onorevole... e poi quella che tu sposerai sarà madama la contessa. (*da un'occhiata a Malvina*

ed a lui) Orsù, figliuoli miei, che ne dite? Io non dubitava che col tempo vi sareste posti d'accordo... non intendo già d'immischiarmi nei vostri affari... ma ditemi in confidenza fra noi tre; quando si faranno le nozze?

Mar. (Oh cielo!)

Mal Caro padre!

Alf. Zio mio!...

Dub Qui non vi sono estranei, siamo tutti della famiglia... lo vedo, sì, entrambi vi amate del pari; nulla potrà più separarvi; colmate i voti del padre vostro; sta in voi il formare la sua felicità: a che differire, figlia mia? allorchè si è oltrepassata la sessantina è uopo esserne persuasi: affretta la tua sorte, giacchè mi rimane appena tempo di essere testimonio, consola il tuo vecchio genitore.

Mal. Padre, padre mio.

Dub. Abbassi gli sguardi... arrossisci... tu l' ami, non è egli vero?

Mal. (*agitata*) Ah, lo conosco, niuno merita d'essere amato quanto lui: io l'amo come un amico, come un fratello.

Mar. (Solamente?)

Dub Bisogna amarlo come sposo.

Alf. Sommessa al voler vostro, mia cugina era pronta ad obbedirvi.

Dub. Davvero?

Alf. Sono io, io solo, che per degl'ostacoli invincibili debbo allontanarmi da questa unione.

Mar. (Che sento!)

Dub. Tu!... Alfredo... figlio mio, mi daresti un simile dispiacere, rifiuteresti la figlia mia, l'amica della tua infanzia? colei che tuo padre morendo t' aveva destinata?

Mar. (*piangendo*) Ah cugino mio! voi nol potete.

Alf. Però credete... che mio malgrado vi ringrazio, ma delle promesse anteriori...

Dub. Tu m' inganni... sì, ora ne sono certo, se ciò fosse me lo avresti detto questa mattina, allorchè ti parlai de'miei divisamenti, di cotest'imeneo cui tu acconsentivi... mancheresti ora alle tue promesse, alla tua parola? No, non è possibile... sei mio nipote, sei un uomo onesto...

Mal. (*vivamente*) Lo è tuttavia, e lo sarà sempre.

Alf. Che fate?

Mal. Il dover mio. Che cosa pensereste di me, se tollerassi che la vostra generosità macchiasse l' onor vostro? sì, padre mio, son io che per differire quest'imeneo lo aveva supplicato...

Dub. Tu?

Mal. Deh, non mi vi costringete... o almeno nol fate tanto presto; ve ne scongiuro.

Dub. Oibò; l'effetto della prima impressione che uno sposo fa ordinariamente sul cuore di una ragazza è in te cessato, avete parlato assieme, vi siete combinati, o vi combinerete, e tu lo sposerai quest' oggi senza fallo.

Alf. Ascoltatemi.

Dub. Non ascolto niente. (*passando alla diritta*) Ti sposerà.. voglio così.

Alf. Ed io voglio che mia cugina sia libera, ed

arbitra assoluta della sua scelta, che voi le accordiate il tempo che richiede per decidersi in favor mio, o di qualunque altro, altrimenti io parto, abbandono questi luoghi, e non mi rivedrete mai più.

Mar. Bravo cugino!

Mal. Quanta generosità!

Dub. Oh questa è nuova di conio! *(ad Alfredo)* Anche tu... via, via, non ti sdegnare Eccoli tutti contro di me, perchè voleva renderli felici.

SCENA IV.

Valentino portando i scialli e cappelli di Malvina e Marietta, ed il mantello di Dubreville: gli altri sono situati in scena, come segue: Dubreville, Alfredo, Marietta, Malvina e Valentino.

Val. Domando mille perdoni se incomodo .. essendo giunta l'ora destinata per intervenire alla caccia delle volpi, io recava a queste signore i loro cappelli e scialli, come pure il mantello del signor Dubreville.

Dub. Vi pare che?...

Val. Signore; gli ultimi giorni d'aprile sono ancora rigidi, e non vorrei che una partita di caccia, di divertimento, si cangiasse per noi in soggetto d'allarme. *(avvicinandosi ad Alfredo, lo saluta)* In questo punto appresi da Caterina il vostro nuovo grado di generale, di cui vi felicito,

come pure del vostro fortunato ritorno in mezzo ai vostri parenti.

Dub. (*ad Alfredo*) È il signor Valentino. (*Marietta passa alla sinistra di Malvina*)

Mal. Un amico della famiglia.

Val. Onorevole titolo, cui spero in breve vi degnerete confermarmi; amante di tutto ciò che è nobile e generoso, sono per conseguenza amico della gloria... e amico vostro. Disgraziatamente, generale, sono costretto a tosto abbandonarvi... ed a partire domattina.

Mal. Cosa dite?

Val. Mi obbliga a ciò una lettera importantissima che mi pervenne da Parigi.

Dub. (*ad Alfredo*) È la mia, capisci...

Alf. Sì.

Val. Debbo perciò privarmi del bene di coltivare una conoscenza...

Dub. Che era molto bene innoltrata. Voi che coll'armata alloggiavate sotto la medesima tenda del conte Dubreville...

Val. Come! il conte Dubreville?

Mar. Voi ce lo diceste.

Val. Scusate, scusate è un equivoco... il conte Dubreville, di cui io intendeva parlare è quello che fece la campagna di Polonia. Colà il conobbi... e poi nell'armata vi sono tanti prodi di nome somigliante, che è facile il confondersi... Ma io dubito, che queste signore si facciano aspettare, giacchè veggo Caterina, che per certo viene a sollecitarci.

SCENA V.

Caterina e detti.

Cat. Signori, tutto è in pronto per la vostra gita alla caccia, ed il signor prefetto vi fa prevenire che siete attesi voi soli, onde dare principio alla medesima.

Dub. Or bene, non bisogna ritardare

Alf. Frattanto io andrò a riposarmi alcun poco.

Dub. Caterina, provvedi a tutto ciò che gli necessita durante la nostra lontananza, che sarà di poche ore.

Cat. Non temete, che lo servirò io di tutto il bisognevole. *(si avvicina ad Alfredo e parlano fra loro. Dubreville va a prendere sul tavolino il suo mantello, che Marietta gli porge nel mentre che Valentino e Malvina fanno il seguente dialogo a bassa voce)*

Val. Appena saremo ritornati dalla caccia, debbo parlarvi.

Mal. Impossibile, nol posso.

Val. Mi è indispensabile.

Mal. Valentino...

Val. Lo voglio.

Mal. Vi obbedirò.

Dub. Or via, partiamo. Nipote mio, buon riposo.

Alf. Buona caccia. (*si salutano vicendevolmente tutti. Valentino dà il braccio a Marietta. Dubreville e Malvina escono di mezzo*) Buona

Caterina, conducimi in qualche camera, ove siavi un letto o un canapè per sdraiarmi sopra.

Cat. Come! davvero volete riposare?

Alf. Non ho punto dormito la notte scorsa.

Cat. Quand'è così, andiamo subito, venite con me. Oh! ma sapete che più vi guardo e più mi piacete, e che vado gloriosa di avervi allevato?

Alf. Te ne so buon grado.

Cat. Nol dico per questo, oibò; ma mi consolo nel pensare che...

Alf. Che io ho sonno, e tu non vuoi farmi dormire.

Cat. Al contrario; sono con voi.

Alf. Dove posso entrare?

Cat. In questa camera. (*accennando la superiore a diritta*) Ivi troverete tutto ciò che può occorrervi; venite, vi terrò compagnia, finchè non vi siete addormentato.

Alf. Te ne ringrazio, non voglio darti quest' incomodo.

Cat. All'opposto, un piacere per me, una consolazione; e se volete, vi ripeterò la solita canzoncina che vi cantava sempre allorchè eravate bambino.

Alf. Te ne dispenso, ora mi sono avvezzato a dormire al rimbombo del cannone, e si renderebbe inutile ogni tua premura. Ti saluto.

Cat. Riposate bene, caro signor Alfredo.

Alf. Grazie.

Cat. A proposito, a che ora volete essere svegliato?

Alf. Non serve neppur questo, mi sveglierò da me. Addio.

Cat. (lo accompagna fino sulla porta, ed egli si affatica a ringraziarla, e le socchiude, quasi con mal garbo, la porta in faccia) Di nuovo, signore. Caro quell'Alfredo... caro!... tutta opera delle mie cure, tutto effetto delle mie attenzioni! È divenuto generale. Io dunque ho allevato un generale! sono fuori di me per la gioja, per la consolazione. *(parte di mezzo)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera con alcova, ove sta un letto. Alla sinistra la porta comune, vicino alla medesima una porta segreta. A diritta altra porta che mena all' interno; dallo stesso lato un tavolino coll' occorrente per iscrivere, dall'altra un canapè.

SCENA PRIMA.

Alfredo sdrajato sul canapè; sta sognando.

Zio mio... abbracciamoci... ancora una volta... Malvina... Marietta... Marietta... nessuna mi vuole... nessuna! ..

SCENA II.

Caterina alla dritta, e detto.

Alf. (*svegliandosi*) Chi va là?... soldati all'armi .. che!... dove sono?. . Caterina, sei tu?... perdonami.

Cat. Mi spiace d'avervi svegliato.

Alf. Non importa. Mi credeva sorpreso dai nemici. Ho dormito molto?

Cat. Quasi tre ore.

Alf. Che equivalgono ad un'intera notte per me. Ma nel castello de'miei avi si riposa tanto bene!

Cat. Perchè non siete andato sul letto? lo avreste trovato soffice, ben fatto, e vi sareste meglio riposato.

Alf. Da molto tempo la mia camera era il bivacco; immaginati se non sono adunque stato per eccellenza su questo canapè, ed in un palazzo.

Cat. Per dire la verità, questa è la più bella camera del castello, è quella appunto che occupava il signor Valentino, e giacchè tutti sono ora alla caccia, ho creduto bene di assegnarvela.

Alf. Me ne dispiace.

Cat. Ed io ne godo. I forestieri devono sempre cedere il luogo ai congiunti del proprietario in casa del quale si trovano, ed il signor Valentino...

Alf. Avresti dovuto attendere, tanto più che domani partirà.

Cat. Sia lodato il cielo! Se ne va? Oh che piacere! Hanno ragione di dire che una fortuna non viene mai sola!.. appunto era qui venuta per dirvi... che... aspettate... perchè era venuta?... Ah! primieramente per vedervi, perchè non posso saziarmi di mirarvi... e poi.. Ah sì, ora me lo sovvengo, per darvi questa lettera che hanno testè recata... Che bella cosa! Dacchè voi siete qui, dacchè abbiamo in casa nostra un generale, le staffette, i corrieri si succedono ad ogni istante. La villa par divenuta un quartier generale, senza calcolare che bisogna dar da bere a tutti, e che mentre essi bevono, io li interrogo su voi, sulle vostre campagne... (*vorrebbe seguitare a parlare, ma vedendo che Alfredo non le bada, essendo egli occupato ad aprire la lettera ed osservarla, tace.*)

Alf. Sono i schiarimenti che aveva chiesti sul conto del signor Valentino. (*legge*) « Generale, » conosciamo perfettamente il giovane compatriota » di cui ci favellate: un tempo nominavasi Du» lamel; è verissimo che nelle vicinanze di Roano, » al Valentino, egli aveva una fabbrica consi» derevolissima, da cui probabilmente avrà preso » il suo nuovo nome. » Ora è la moda, e se il male si riduce a questo non è gran cosa. (*legge*) « È un eccellente giovine; suo padre, » che era universalmente stimato, era uno de' primi » confetturieri di Roano. »

Cat. Possibil mai!... ed egli ci dava ad intendere essere un gran signore caduto in bassa fortuna per causa di avvenimenti politici.

Alf. (*legge*) « Il signor Dulamel padre, morendo » lasciò da 25 a 30 mila franchi di rendita, » che gli costarono quarant'anni di assidue fa» tiche, e che suo figlio ebbe l'abilità di con» sumarli tutti in un modo originalissimo. Nato » esso con una complessione molto delicata, i » medici di Roano decisero concordemente in » un consulto, ch'egli non poteva sopravvivere » a quell'epoca più di cinque o sei anni. Allora » per non lasciar nulla dietro di sè, non avendo » egli alcun superstite, s'impose per sistema di » finanza di spendere cento mila franchi all'anno. » Ma a norma che il suo patrimonio consumava, » la sua salute andava sempre migliorando, di » modo che al termine del sesto anno si trovò » guarito e rovinato, e della sua malattia non

» conservò che il suo genio per il dissipamento,
» il quale probabilmente lo recherà con sè nella
» tomba. Costretto di partire in seguito per
» l'armata entrò nella guardia d'onore, ove si
» condusse per eccellenza, ed era amato da
» tutto il reggimento, a cui pagava spesso da
» pranzo. In una parola, signor generale, egli è
» uno di quei tanti che i padri di famiglia chia-
» mano cattivo soggetto, e che noi militari chia-
» miamo *bon enfant*. Eccovi, o generale, i
» schiarimenti che abbiamo l'onore di comuni-
» carvi a di lui vantaggio, ecc. ecc. » (*chiude la lettera*). Non v'è male' un cattivo soggetto, un dissipatore, che tenta rimettere i suoi affari con un buon matrimonio, e che dilapiderebbe la fortuna di sua moglie nella stessa guisa che ha dissipata la sua. Infine ciò non mi riguarda; spetterà a mio zio il giudicarne. Tieni, gli rimetterai questa lettera.

Cat. E con piacere. Il padrone che non voleva mai darmi ascolto allorch'io gli diceva .. oh come vuol rimanere!... Ma poichè egli ci lascia, non gli dirò più niente. Oggi sono troppo fortunata, e non voglio rammaricarmi con alcuno. Signor generale, vi riverisco.

Alf. A parte i complimenti.

Cat. Addio, figlio mio. (*parte dalla diritta*).

Alf. Addio, buona Caterina. Che ottima gente! È una sorte per me il trovarmi fra loro; io mi vi fisserei, mi stabilirei per sempre; ma finora abbiamo cattivi principj. Dele due mie cugine,

nessuna di loro sembra inclinata a volermi sposare. Già in amore ho sempre avuto un egual destino. Adattiamoci alle circostanze, si procuri intanto di rendere gli altri felici: forse un giorno qualcuno mi contraccambierà. Che fu?... S'apre una porta secreta! Chi mai viene in questa camera? Chi vedo? Malvina!

SCENA III.

Malvina e detto.

Mal. (*viene dalla secreta, e va direttamente ad osservare nell'alcova, e ritornando lo vede sul canapè, e gli corre incontro dicendogli*) Siete qui?

Alf. Sì, cugina mia.

Mal. (*atterrita*) Cielo! Alfredo!

Alf. Non credevate forse di trovarmi in questo luogo?

Mal. (*agitata*) Sì... anzi... vi cercava; voleva parlarvi.

Alf. Per svelarmi quel secreto che stamane mi prometteste? Partecipatemelo liberamente, e di nulla temete.

Mal. (*tremante*) Io!... ah... sì, avete ragione... (*decidendosi ad un tratto*) A chi potrei confidarmi se non in voi, il di cui cuore è tanto sensibile e generoso? Ah, cugino mio, quanto sono sventurata! Sappiate in pria che la giovialità di cui fo pompa innanzi al padre mio, lo

spirito romantico che esterno, il genio pei divertimenti... tutto ciò non è da me ostentato che per non dare il menomo indizio a chicchessia degli affanni ai quali sono in preda. Diffidai del padre mio, della di lui bontà... mi privai del suo appoggio, de'suoi consigli, della sua amicizia... mi sono da me stessa orribilmente tradita... Non ho più amici al mondo.. Che dico! sì, sì, me ne rimane uno solo, e questi siete voi, che sono sicura, mi proteggerete, mi difenderete.

Alf. Sì, cugina mia, sì sorella; lo giuro; qual sciagura, quali affanni vi opprimono?

Mal. Vi dirò tutto. L'inverno scorso lo passai a Parigi, presso una mia zia, e in tutte le feste da ballo, in tutte le conversazioni, dove essa mi conduceva parecchi adoratori premurosissimi mi offrivano tutti quegli omaggi che spettano di diritto ad una ricca ereditiera, e che invero mi intenerivano pochissimo. Un giovinotto, l'unico che dovunque io ritrovava e i di cui sguardi seguivano costantemente i miei, non mi aveva mai detta una sola parola: di lui non erami noto che il solo nome. Finalmente si fece presentare in casa di mia zia, in un giorno appunto ch'io per combinazione ricevei dal padre mio una lettera, la quale m'instruiva che qui a Nantes quello stesso giovane gli aveva prestato qualche settimana addietro un segnalatissimo servizio; ch'egli aveva esposti i suoi giorni per lui, che nel difenderlo ricevette una ferita. Mossa da

questa generosità, gli testificai la mia riconoscenza, maravigliandomi della sua discrezione su tale riguardo, e più di tutto della sua praticata riserva. « Eh madamigella! mi rispose, voi siete doviziosa ed io nol sono, e tra la moltitudine degli omaggi dedicati alla vostra fortuna avreste potuto desumere quelli che non s'indirizzavano che a voi sola? » Da quel punto riprese i suoi modi tristi e silenziosi, e stette sempre da me lungi; ed io debbo confessarvi che da questo istante medesimo, ogni mio pensiero fu a lui rivolto, e che me ne occupai assiduamente.

Alf. Ebbene?

Mal. Ebbene! Fu appunto allora che ho dovuto abbandonare Parigi. Le nostre frontiere erano state invase dalle armate nemiche, ed il mio genitore temendo per la sua figlia, e non scorgendomi sicura che in paesi stranieri, mi fece passare in Inghilterra, nella famiglia di uno de'suoi corrispondenti. Alla nostra partenza tutti gli amici nostri si affrettavano a dare i più chiari e teneri segni della loro amicizia; ciascuno si offriva per servirci, mille proteste ci vennero fatte generalmente; un solo non disse nulla, non proferì sillaba; ma le lagrime che innondavano gli occhi suoi palesavano bastantemente il dolor suo, e giungendo a Londra, la prima persona che si presentò a'miei sguardi, fu desso.

Alf. Vi aveva seguitata?

Mal. Non v'ha dubbio. Per me egli aveva abbandonata la sua patria, si era volontariamente esi-

liato per parteggiare del mio proprio esilio; ed in quel suolo straniero, vedendoci ogni dì avvicinati e uniti dalla sventura, come restare insensibile alla tenerezza che mi dimostrava?... L'animo mio esaltato, per dir vero, un po'troppo dall'immaginazione di una calda fantasia, alterata dalla soverchia lettura degli odierni romanzi, non ascoltando che quest'entusiasmo, quest'ardente bollore giovanile, ho creduto amarlo... che dirò?.. Sì, sì, lo amava, e svisceratamente lo amava: quando improvvisamente mio padre mi scrisse che il pericolo era cessato, che non vi era più da temere ch'io poteva ripatriare... che infine egli mi attendeva per compiere le sue più belle speranze per unirmi a voi.

Alf Gran Dio!

Mal. Giudicate voi della nostra sorpresa, della nostra disperazione. « Se voi ritornate in Francia, ei dicevami, senza esser mia, senz'appartenermi, io vi perdo per sempre. . Deh! vi commova il mio stato, proseguiva, v'inteneriscano le mie lagrime, e fate che qui, prima della nostra partenza, un sacro ministro riceva i nostri giuramenti. » In ciò dire, piangeva dirottamente; io resisteva tuttavia... ma egli voleva togliersi la vita, ed impugnando una pistola, sclamò gettandosi ai miei piedi: « Malvina, la tua destra, o mi uccido sotto gli occhi tuoi. Malvina, abbi pietà di un disperato! » Che vi dirò! cedei alle sue preghiere. Ho formato dei nodi, che mio padre non ha benedetti, ed ora sono sua .. sono sua moglie.

Alf. Voi maritata!..., ah cugina! .. Ma non è voi che debbesi rimproverare, è lui; ora non può espiare il suo fallo che consarrandovi tutta la sua vita per rendervi felice.

Mal. Felice!... Alfredo, là sono, sì, la sono. se si può esserlo quando si temono gli sguardi ed i rimproveri del proprio autore de'suoi giorni. Ah! sì, sarei meno misera se egli mi punisse de'miei torti; ma la bontà di cui mi colma, raddoppia i miei crudi rimorsi. Temendo la sua tenerezza, l'evito spesso, e arrossisco sul dubbio di usurpare l'amore di chi dovrebbe invece caricarmi di tutto il suo sdegno

Alf. Perchè non confessargli subito? .. La vostra scelta fosse mai?...

Mal. È degna di lui per tutti i riguardi. Di buona nascita, un nome onorevole, il solo suo torto, vel dissi già, è d'esser privo dei beni di fortuna.

Alf. Questo solo?... agli occhi miei non sarebbe niente: ardo del desiderio d'offrirgli la mia amicizia... parlate, dove si trova costui?

Mal. Tacete, eccolo.

Alf. (*vedendolo*) Oh cielo!

SCENA IV.

Valentino dalla sinistra, e detti.

Val. Vi chiedo scusa se oso di frastornare un colloquio da solo a solo; me ne dispiace in realtà.

Alf. Signore, spetta a me invece di farvi le mie

scuse, avendomi permesso di disturbarvi occupando quest'appartamento, che era il vostro. (*a Malvina*) Cugina, vi saluto; vi lascio per poco... più tardi ci rivedremo... Oh Malvina! (*parte alla destra dando un'occhiata a Malvina*)

Val. Con chi l'ha il signor generale? Io non volgo in dubbio il suo merito; ma so che fra gli altri talenti, ha quello di non andarmi punto a genio.

Mal. Che dite mai?

Val. Altre volte eravate del mio parere; vi siete cambiata, ne ignoro il motivo; ma io diffido di questo cugino.

Mal. Di lui che è il più generoso degli uomini?

Val. Mia cara amica, diffido precisamente dell'affetto subitaneo che per lui nutrite.

Mal. (*agitata*) Io... che mai può farvi supporre?

Val. Perdonate; allorchè si ama, e realmente si ama, la gelosia è naturale. Ma poichè ho la sorte di trovarvi sola, parliamoci sul serio. (*siede, e Malvina rimane in piedi al suo fianco*) Sono stanco... la caccia è stata tanto faticosa, e poi mi annojano sommamente quelle tenere cure, quelle continue attenzioni, alle quali mi sono obbligato quasi per tutti... perfino verso Marietta vostra cugina, cui mi è d'uopo di quando in quando far la corte, per togliere ogni sospetto che potesse concepirsi contro di noi. Tutte queste cose, mia cara, sono terribili, segnatamente per un uomo ammogliato... ed io non resisto più oltre.

Mal. Un tempo desse vi costavano tanto poco...

Val. Voi lo volevate, e ciò era bastante per me, ma mi costavano molti sforzi. Perchè in pria la franchezza, la temerità, talvolta... ecco il motivo per cui la posizione non è sopportabile, e presenta anche degli inconvenienti, ai quali voi non riflettete. (*si alza*) Laonde quest'oggi dichiarerete il tutto a vostro padre

Mal. Io... confessargli... piuttosto la morte.

Val. Vani pensieri! Non si muore, no, non si muore per dei disgusti di famiglia; questi terminano sempre coll'accomodarsi, mentre che tacendo... domani partirò, e allora che farete?... a qual partito appigliarvi?...

Mal. A quello di seguirvi; questo è ora il solo mio dovere; abbandonerò con voi la casa paterna, la mia patria ancora se il fa d'uopo.

Val. Una fuga!... Va benissimo: mi piace e ve ne ringrazio: ma a che ci ridurrà?... In paese straniero, esposti alla derisione di tutti, privi di amici, di parenti

Mal Poco preme.

Val. Preme moltissimo, qui non trattasi di romanticismo, si tratta di famiglia, ed in famiglia, mia cara, vi vuol del positivo.

Mal. Questi non sono i sentimenti che un tempo mi esternavate; allora sprezzavate le ricchezze, volevate seppellirvi con me in un deserto...

Val. Allora aveva ragione di dirlo, e lo direi tuttavia, perchè lo penso ancora. Quando si ama davvero, si può amare dapertutto, in un bosco, in un deserto, come altrove. Ma se avvi mezza

di adorarsi altrove, in casa propria, per esempio, in un buon palazzo, con cinquantamila lire di rendita, non sarebbe meglio? Siate persuasa, mia cara amica, che quest'amore è tanto tenero e durevole quanto un altro... fors'anche di più.. Io non considero l'esistenza, se non che ornandola di piacevoli rose; ma piuttosto di scorrere la vita tra le fatiche, gli affanni ed i tormenti, preferisco la morte. Io non sopporto altrimenti e son pronto a partire. Riflettete che tutto lo dico per voi, per la vostra felicità sopra ogni altra cosa.

Mal. Quand'è così, vi confesso che testè in questo medesimo luogo, ho depositato il nostro segreto nel cuore di mio cugino.

Val. Senza prevenirmene?

Mal. Egli solo può giovarci, proteggerci, difenderci verso il padre mio.

Val. Ed io vi dichiaro, che non voglio andargli debitore di nulla, che non abbiamo bisogno dei suoi servizi... Di più vi aggiungo, che i vostri colloqui m'inquietano oltremodo, e che mi farete il piacere di non parlargli più se sarà possibile.

Mal. A lui?... Il mio più prossimo parente, l'unico amico che mi rimane!... Il solo che imprenda le nostre difese... la di cui generosa condiscendenza...

Val. Tanto più mi confermo nella mia risoluzione. (La di lei immaginazione è tanto romantica!...) Infine, lo voglio, lo pretendo.

Mal. Un istante ancora. Ah Valentino, voi che un tempo sommesso alle mie più piccole volontà,

Val. Un tempo, mia cara, un tempo come adesso è sempre la stessa cosa. In un matrimonio in cui si va d'accordo vi è sempre una sola volontà; che questa sia la vostra o la mia, non cale: ma per ora dovete fare a modo mio... non vi sono repliche, a modo mio.

Val. Deh riflettete almeno al mio misero stato, abbiate presente al pensiero gli affanni miei, i miei crudi rimorsi... verso un padre che trovasi deluso nelle sue più belle speranze.

Val. Inutile ritegno, si è anche di troppo differito; svelategli il tutto, o io mi allontano da voi per sempre.

Val. Vi obbedirò, sì, vi obbedirò: dovesse anche costarmi la vita questo sforzo, rivelerò ogni cosa al padre mio, recherò un colpo mortale al suo sensibile cuore, gli confesserò i miei torti, la mia disobbedienza, spettatrice insensibile del suo acerbo dolore, non mi lagnerò che con me stessa della mia sorte, ed affronterò intrepida la sua indignazione. Biasimata da tutte le figlie obbedienti, schernita da tutti i genitori affettuosi, colma dello sdegno divino, e fors' anco delle imprecazioni dell'autore de' miei giorni, ritornerò a voi, paga di aver soddisfato ai vostri voleri, e di aver sacrificato tutto l'affetto figliale alla tenerezza di uno sposo. Iddio, Iddio soltanto, che vede la purezza del mio cuore, l'intensità dell'amor mio, egli solo si moverà a compassione de' mali miei, egli solo mitigherà i miei affanni, e mi darà forza bastante per sop-

portare il grave peso dello sdegno paterno, l'orrore della mia colpa, ed il disprezzo degli uomini.

Val. Malvina, calmati, ricomponi il tuo spirito; amica mia, ebbi torto, lo confesso, perdonami, te ne supplico... e tutto sia obbliato.

Mal. Oh amore!... quanta possanza non hai tu sui cuori umani! (*s' abbracciano*)

SCENA V.

Dubreville dalla destra, e detti.

Dub. (*di dentro*) Sarà nel suo appartamento.

Mal. (*scostandosi da Valentino*) Cielo! mio padre. (*Valentino entra per la porta secreta, indi ritorna*)

Dub. (*uscendo, ha fra le mani una lettera*). Ah! sei qui, Malvina?

Mal. Sì, padre mio: era venuta per sapere, per informarmi...

Dub. Brava, figlia mia, bravissima. Sta bene che qualcuno de' padroni di casa stia vigilante, onde nulla manchi a' suoi ospiti; veniva anch' io per questo, e nel tempo stesso per favellare con Alfredo riguardo una lettera che mi mandò da Caterina. Lo aspetterò qui, tu intanto va in sala, ove noi attendiamo questa sera tanta gente onde festeggiare il ritorno di mio nipote. Vi sarà festa da ballo, e questa sarà il preludio delle tue nozze. (*nel mentre ch'egli va a se-*

dere vicino al tavolino a destra, Val. esce piano dal gabinetto, e dice a Mal. sotto voce)
il. Non c'è tempo da perdere; parlategli tosto.
(parte dalla comune a sinistra)
al. (*con timidezza*) Padre mio... vorrei dirvi.. domandarvi... ma non so... non oso.
b. È forse un qualche segreto?... già per voi ragazze tutto è segreto.
al. (*tremando*) Caro padre!...
b. (*sorridendo*) Sentiamo, figlia mia, sentiamo cos'è. Ebbene, tu tremi? L'affare adunque è assai serio. Mia cara, tutti gli affanni tuoi, tutti i tuoi segreti sono pure i miei, parla, via. Una fanciulla che cerca scampo nelle braccia del padre suo, non è mai infelice. Accordami il piacere della tua confidenza, esaudisci le preghiere di questo misero vecchio, ed il cielo ti compenserà un giorno del bene che arrechi al cuore del tenero ed affettuoso padre. Or bene, parla; spiegati... Chi viene da questa parte?... Marietta?... e da qui? il signor Valentino.

SCENA VI.

rietta dalla destra, Valentino dalla sinistra, e detti.

l. (*a Marietta*) Cosa vieni a fare in questo luogo?
. (*con tristezza*) Veniva a prevenirvi...

Dub. Che hai?... ti spuntano le lagrime.

Mar. (*asciugandosi le lagrime*) All'opposto, mio... veniva ad avvertirvi che in sala com ciano a giungere i convitati.

Val. Anch'io veniva per lo stesso oggetto.

Mar. Inoltre il vostro primo commesso attende ordini vostri per partire.

Dub. È vero, ma... più tardi; perchè la figlia stava per comunicarmi un segreto che le co tanta pena a svelarmi, e voi siete venuti ad terrompermi nel momento il più interessante

Mar. Signor zio, se trattasi soltanto di ciò, po appagare io le vostre brame, perchè ho già netrato questo segreto.

Mal. (Che sento!)

Val. (Oh cielo!)

Dub. Tu?...

Mar. E posso risparmiarle la pena di dirvelo. gina mia, credo anche di farti un piacere.

Mal. (Mi sento morire.)

Dub. Presto, parla, dunque.

Mar. Ebbene, sappiate, che Malvina, la quale mane seppe resistere, e si oppose alle vo volontà, non sa ora come fare a confessarvi ama perdutamente mio cugino Alfredo.

Mal. Che dici?

Val. (Che ascolto?)

Dub. (*abbracciando Malvina*) Figlia mia, di figlia! ed è questo il segreto che temevi di larmi?... questo segreto che mi colma di giul di consolazione?

Val. (*a Malvina*) Possibil mai?

Mal. (*a Valentino*) Non è vero. (*a Dubreville*) No, padre mio, non lo credete, s'inganna da essa medesima.

Mar. (*con tristezza*) Lo so, l'ho veduto, ne ho la prova.

Dub. (*con gioia*) Or va bene; ella è nostra, ne abbiamo delle prove... ne hai, non è vero?

Mar. Per certo; testè ritornando dalla caccia, ella entrò nella sala, e senza avvedersi soltanto che io era colà, osservò il ritratto d'Alfredo con tanta espressione... e portando la destra sul suo cuore, sospirò. Ditemi voi se queste non sono prove bastanti...

Mal. Della mia amicizia per lui, delle mie distinzioni platoniche.

Dub. Oibò, oibò... che distinzioni platoniche! (*a Valentino*) Noi non lo crediamo; non è vero? Ed ora avrai bel dire e bel fare, ma... (*volgendosi vede Alfredo dalla destra*) Io dico, che questo è amore.

SCENA VII.

Alfredo in grand'uniforme, e detti.

Dub. Vieni, vieni, figlio mio, ho delle buone nuove da darti. (*a Valentino*) Voi frattanto degnatevi mio caro amico, di fare le mie veci in sala con quei signori che mi attendono.

Val. Se ciò sarà possibile, procurerò servirvi, o

signore. (*a Malvina*) Svelategli il tutto, o cre
derò veritieri i detti di questa fanciulla. (*part*
Dub. (*ad Alfredo*) Dunque voleva dirti...
Mar. Zio mio, il vostro commesso attende.
Dub. È vero. Scriverò due linee, e parta tost
(*si pone al tavolino e scriv*
Mar. (Tutto è finito per me!... pazienza! Sien
felici purchè io non ne rimanga testimonio.) (*v*
vicino ad Alfredo) Cugino mio, io che non
chiesi mai nulla, attendo ora da voi una grazi
Degnatevi parlare in favor mio a mio zio. (*du*
rante il rimanente di questa scena Malvin
sta in piedi appoggiata al canapè, ed immers
nel più profondo dolor
Alf. (Stiamo a vedere, che anch'essa ..)
Mar. Io veniva per supplicarlo di lasciarmi abba
donare questo castello, di permettermi di anda
a Parigi in un conservatorio per un anno soltant
Alf. Come! Marietta, tu vuoi allontanarti, vuoi pa
tire allorchè io giungo?
Mar. Sì, cugino mio, lo voglio; e siccome mio z
forse non sarà meco d'accordo, vi supplico
determinarcelo.
Alf. Per verità era ben lungi dall'aspettarmi...
che all'opposto sperava... ma, poichè tu lo vu
gliene parlerò, e più tardi vedremo...
Mar. No, no, subito; ve ne prego, subito.
Dub. (*dandole la carta su cui ha scritto*) Mariett
prendi, e rimettila...
Mar. Ho capito, zio mio. (*ad Alfredo*) Subi

subito, e ritornerò fra pochi istanti per sapere la risposta. *(parte dalla destra)*

Dub. *(sempre seduto al tavolino, tiene fra le mani la lettera che aveva in prima, e legge fra sè)*

Mal. *(avvicinandosi ad Alfredo, gli dice a bassa voce)* Tutto è perduto! Egli crede ch'io vi ami, e vuole maritarci,. per me non v'ha più speme!...

Alf. Coraggio, son io qui per soccorrervi.

Mal. È uopo svelargli il tutto.

Alf. Sì, ma lo vedo tanto contento, che non so in qual modo prepararlo ad una notizia, che può recargli il colpo di morte.

Dub. *(con tuono ridente)* Ebbene, caro Alfredo, non volli disturbarti nella tua conferenza con Marietta; ma parmi, che anche con Malvina sievi qualche segreto.

Alf. È vero, è vero.

Dub. Che forse ha relazione con questa lettera che mi facesti rimettere da Caterina, e che rileggeva ora colla massima attenzione. Ma tu mi sembri inquieto, confuso ..

Alf. Infatti lo sono, perchè Malvina ed io siamo entrambi incaricati d'implorare la vostra bontà, la vostra clemenza a pro di una persona che fu colpevole senza dubbio...

Mal. Ah sì, più rea che non posso dirla.

Dub. *(passando in mezzo)* Figliuoli miei, che significa ciò?... Voi mi spaventate... e quello che Marietta ti diceva... Si tratterebbe forse di lei medesima?...

Alf. (*esitando*) Ma .. non posso negarlo.

Mal. Cosa dite?

Alf. (*le fa cenno di tacere*) Tacete; questa mattina mi parlaste di mia cugina Marietta, delle premure che l'anno scorso e quest'anno ancora il signor Valentino pareva tributarle.

Dub. Appunto.

Alf. Ebbene, cosa direste se... se ella lo amasse?

Dub. Ciò che direi?... direi... tanto peggio per lei, perchè non lo sposerà mai; perchè io non acconsentirò mai a quest'unione.

Alf. E se prevedendo il vostro rifiuto, e non osando provocare la vostra collera .. se in una parola la sua gioventù, la sua inesperienza...

Dub. Che dici?

Alf. Se ella si fosse a lui impegnata con nodi solenni?

Dub. Non è possibile, siete in inganno.

Alf. No, zio, è la pura verità... sono uniti, maritati segretamente.

Dub. (*furente*) Un matrimonio clandestino.

Mal. (*supplichevole*) Padre mio!

Dub. Taci, tenteresti invano difenderla; siffatti vincoli non sono riconosciuti dalle nostre leggi... è nullo, sarà sciolto, ho il diritto di farlo.

Alf. Lo so, ma sono sicuro che voi non ne userete, per l'onor suo, per quello della famiglia vostra... perchè infine ella è sua moglie.

Dub. Fia ciò vero?

Alf. E voi non vorrete ridurre alla disperazione una persona che amate e che amiamo noi tut-

ti... quando con un sol detto potete ridurla felice.

Dub. Felice! .. ecco l'errore... Ella non lo sarà mai.

Alf. Perchè no?

Dub. Allorchè questa passione che l'accieca, allorchè le sue prime illusioni saranno dissipate, e non andrà molto che ciò accaderà, essa, essa medesima, piangerà a lagrime amare, ma troppo tardi, la sua imprudenza, il mal locato amor suo, e si pentirà invano del fallo sconsigliatamente commesso.

Mal. Per qual ragione? accanto alla contentezza del cuore cosa avvi di biasimare? Non è egli di onesta nascita?... di una famiglia distinta?

Dub. Sì... il figlio di un confetturiere.

Mal. Oh cielo! non è possibile.

Dub. (*mostrando la lettera che tiene*) Ecco qui i suoi titoli e le sue pergamene.

Alf. Che importa? Il figlio di un onesto negoziante non è d'apprezzarsi quanto un altro?... e poi... zio mio, chi siamo noi? La nostra famiglia non si è anch'essa arricchita nel commercio?

Dub. Sì, e me ne glorio; ma ho il bene di dirti, che quando si ha il vantaggio d'appartenere a onesti commercianti, non c'è bisogno di assumere il nome e l'aspetto di un titolato, e chi arrossisce del proprio stato, qualunque ei sia, mostra di non esserne affatto degno. E tutte quelle gran disgrazie, e quelle persecuzioni di che si vantava... Egli perseguitato?... e da chi?... da'suoi creditori.

Mal. Dio buono!

Dub. Un prodigo, un dissipatore, un cattivo soggetto!

Alf. (*volendo trattenerlo*) Zio mio, vi supplico..!

Mal. Padre mio...

Dub. Sì, figlia mia, è come te la dico, ne ho le prove. Ecco pertanto come con delle frasi esagerate, e da finto amor disperato, una fanciulla si lascia sedurre... oh gioventù imprudente!... Quando i vostri congiunti, quando il vostro genitore medesimo, malgrado ogni sua ricerca, ogni sua precauzione, malgrado ogni sua premura, della tenerezza la più viva, può tuttavia ingannarsi sulla scelta d'un genero; voi non prestando orecchio che di sogni fantastici della vostra immaginazione, voi arrischiate in tal guisa, alla cieca, la vostra felicità, e la speranza dell'intiera vostra esistenza.

Alf. (*c. s.*) Qualunque sieno i suoi torti, mi ricusereste la prima grazia che da voi imploro?

Dub. Figlio mio, tu lo vuoi... nulla ricuso a te... alla figlia, a voi che siete miei figli, a voi due che dovete essere l'unica consolazione degl'estremi miei giorni.

Alf. (Gran Dio!)

Mal. (Cielo pietoso, abbi compassione del mio misero stato!)

Dub. Parla pure, siimi tu di guida, dimmi ciò che debbo fare... seguirò ciecamente i tuoi consigli.

Alf. Ebbene... prima di tutto io scriverei al signor Valentino.

Dub. Scrivergli!... (*si pone al tavolino a dritta*) Eccomi pronto: detta tu stesso, io non sono capace.

Mal. (Che mai sarà?)

Alf. (*dettando*) « Signore, voi avete de'torti verso di me, ed io ve li perdono. »

Dub. Perdonargli?

Mal. (*supplicando*) Tenero padre... perdonateglil...

Dub. Anche tu lo chiedi?... ebbene, gli perdono, ho scritto.

Alf. (*dettando*) » Io ve li perdono, se rendete felice colei a cui la vostra sorte è unita. »

Dub. E poi?

Alf. È detto tutto. (*guardando Malvina*) Non è egli vero?

Dub. Mi sottoscrivo. » Vostro zio. »

Alf. (*trattenendolo*) No... io non firmerei con quel titolo.

Dub. E perchè?

Mal. (Dio! assistenza!)

Alf. Perchè... zitto... ecco Marietta. (*dalla sinistra*)

Mal. (Oh tormento d'inferno! Tutto è per me perduto.)

Alf. (*si sforza di trattenere Dub. che vorrebbe slanciarsi verso Mar.*) Non le parlate... vi scongiuro: per ora non fate ancora parola di nulla.

Dub. Per qual motivo?... non è meglio terminarla?

Alf. Attendete, venite meco, entriamo nel vostro gabinetto. (*va incontro a Marietta, e Malvina passa vicino a suo padre*)

SCENA VIII.

Marietta dalla sinistra, e detti.

Mar. (*con timidezza*) E così, cugino mio?... acconsentite?

Alf (*a mezza voce*) Sì, ma zitto.

Dub. guardando Marietta con sdegno) (Quella sfacciata osa ancora compatirmi dinanzi?)

Mar. Che fu?... a che quello sguardo severo?

Dub. Madamigella!...

Alf. (*gli fa cenno di moderarsi*) Zio!...

Dub. Tacerò, sì, l'ho promesso, e vado ad aspettarti.:. vieni subito.

Alf. Vi seguo.

Dub. (Con quel sembiante! con quel pudore! chi lo sarebbe mai figurato?) (*entra a destra sempre guardando Marietta con severità. Alfredo lo accompagna sino sulla soglia della porta indi ritorna in mezzo come per voler parlare ad entrambi. Malvina seguita cogli occhi il padre, e allorchè lo vede allontanato corre a gettarsi ai piedi di Alfredo, le bacia le mani, e lo ringrazia coi gesti i più espressivi*)

Alf. (*vorrebbe trattenerla, ma invano*) (Cugina mia, cosa fate? Io non ho fatto ancora nulla per voi... ma in breve spero...) (*la rialza e l'abbraccia*) Coraggio, coraggio ed attendeteci. (*via per dove è entrato Dubreville*)

Mar. Che significa questo?

Mal. (*senza guardarla*) Fra poco lo saprai.

Mar. Ditemi almeno, perchè mio zio nell'andarsene pareva meco tanto sdegnato?... Forse... ma voi non mi badate?

Mal. (*osservando sempre verso la destra*) Sì, sì, parla pure.

Mar. Si è dunque molto irritato, quando Alfredo gli disse ch'io voleva partire?

Mal. Come, tu parti, ci abbandoni?

Mar. Se eravate qui, dovevate saperlo.

Mal. Sì, è vero, io era qui... ma perchè... vuoi lasciarci in questo momento?...

Mar. Nel momento in cui voi sposerete Alfredo.

Mal. (Che sento!)

Mar. Al momento della vostra felicità: capisco che questo non sta bene in me; voi che mi avete ognora trattata come vostra sorella; ma mi è indispensabile, non potrei rimanervi, ne morrei.

Mal. Che dici? tu pure soffri?... Sei tu pure infelice?

Mar. Assai; ma avrò forza, avrò coraggio bastante... passerà tutto... purchè io me ne vada, e che non sia testimone di questo matrimonio.

Mal. Che intendo?... Il tuo turbamento, le tue lagrime... Alfredo... lo ameresti?

Mar. Io! chi ciò vi disse?

Mal. Sì, tu l'ami, io ne son certa. (Dio buono! mi rimaneva da soffrire anche quest'ultimo martirio!) Amalo, Marietta, amalo... È il migliore, il più generoso degl'uomini: siffatto amore, non sarà, no, seguito dai cordogli e dai rimorsi...

(*odesi dalla camera ov'è entrato Dubreville una forte esclamazione*) Taci. (*s'accosta con ispavento*)

Mar. Che avete? perchè tremate?

Mal. È m'o padre... lo sento... ritirati... ritirati. (*Marietta fugge atterrita*) Che sia sola almeno a ricevere la mia sentenza! Cielo dammi forza e coraggio per sopportare tutto l'orrore del mio fallo.

SCENA IX.

Dubreville pallido e contraffatto, si avvicina lentamente a Malvina, la quale senza pronunziare un sol motto, stende le mani in atto supplichevole, e cade alle sue ginocchia.

Dub. (*con freddezza, parlando con qualche sforzo*) So tutto, e se avessi prestato orecchio al mio giusto sdegno, mai più gli occhi tuoi sciagurati avrebbero mirata la fronte d'un padre. Ma Alfredo, il figlio mio, perchè egli solo è ora mio figlio...

Mal. (*vorrebbe parlare, ma il singhiozzo glielo impedisce*) Ah!...

Dub. Egli pregò per te, ed egli che non è colpevole, abbracciò, siccome tu ora fai, le mie ginocchia, pianse, minacciò perfino di abbandonarmi se io non ti perdonava... Abbandonare un misero vecchio sessagenario!.. La voce dell'innocente penetrò nel cuor mio lacerato bar-

baramente, e non volli rinunciare ad un figlio che teneramente amo per una... una figlia ingrata che più non amo.

Mal. (*dirompendo in dirotto pianto*) Ah padre! padre mio! ridonatemi, ridonatemi per pietà il vostro affetto paterno; deh! nel perdonare generosamente il mio grave fallo, non mi togliete per pietà l'amor vostro, o mi vedrete spirare di dolore ai piedi vostri.

Dub. (*rialzandola*) Ah no! è impossibile ch'io cessi d'amare il sangue mio... ed ho forza bastante per compiangerti. Malvina, qual misera sorte ti sei preparata!

Mal. La sopporterò senza lagnarmene, senza mormorare... e forse il mio coraggio mi restituirà la vostra stima; ma egli... perdonerete a lui pure?...

Dub. Voleva bandirlo, scacciarlo per sempre da questi luoghi; ma Alfredo pregò anche per lui; e riguardo alla fortuna, riguardo all'avanzamento di questo... di tuo marito... non sono io, è Alfredo che se ne prende l'incarico.

Mal. Alfredo!.. Oh mio sostegno!... Oh mia deità tutelare!

Dub. Sì, ecco colui che tu respingesti, che tu sdegnasti... disgraziata! Ti aveva dato il migliore degli amici e degli sposi; il modello di tutte le virtù.

Mal. Deh! non mi opprimete maggiormente! Dovessi spirare di vergogna, voi conoscerete tutta l'estensione de'mali miei. (*a mezza voce*) Lo amo, padre mio, io l'amo con tutta la forza dell'animo.

Dub. Tu l'ami?.. Ah! il cielo è giusto; punisce la tua disobbedienza coll'infelicità di tutta la tua vita.

SCENA X.

Caterina, Marietta dalla sinistra, e detti.

Mar. Signor zio, da che deriva il mormorio, che si sparge per tuttto il castello?
Cat. Dicesi che madamigella Malvina è maritata...
Mar. Ma non con mio cugino Alfredo.
Cat. Dov'è dunque questo novello sposo?... Chi è egli?

SCENA ULTIMA.

Alfredo dalla destra, e detti: sono situati come segue, Alfredo, Dubreville, Malvina, Marietta, Caterina, e per ultimo verrà Valentino.

Alf. Il signor Valentino.
Cat. Oh numi!
Mar. Il signor Valentino?
Alf. Lui medesimo, che dei particolari motivi lo avevano fin qui obbligato di celare a tutti questo maritaggio. (*piano a Dubreville*) E che, malgrado del perdono che a vostro nome gli promisi, non osa ancora presentarsi al vostro cospetto.

Mar. (*a Malvina sottovoce*) Ah cugina mia! quanto mi spiace ora di partire!

Mal. (*fa lo stesso*) Sii tranquilla, non partirai.

Dub. (*a Malvina*) Mi giova il credere, siccome mi assicurò mio nipote, che il signor Valentino lungi dal rivolgere le sue mire sulle mie ricchezze, egli ti abbia sposato per vero amore, per inclinazione.

Mal. Ve lo giuro.

Dub. Spetta ora alla sua condotta il provarmelo, ed a meritare quello che un giorno forse farò per la figlia mia

Alf. (*passando fra Dubreville e Malvina*) Egli ha già cominciato a mostrarsi di voi degno. Accettò il grado di sottotenente che gli aveva proposto. D'ora in poi marcieremo insieme nella medesima carriera, la percorreremo con onore; e circa ai falli della sua gioventù, gli è sul campo di battaglia che saprà ripararli. (*Dubreville va a sedere al tavolino*)

Mal. Ah, mio caro Alfredo!.. Non so come ringraziarvi, e mi rimane un solo mezzo per provarvi la mia riconoscenza, occupandomi nel tempo stesso della vostra felicità. I voti di vostro padre e del mio erano quelli di stringere vieppiù i nostri legami di famiglia, questa speranza ch'io delusi, si realizzi per voi e mia cugina Marietta, che amavate fino dalla vostra infanzia...

Alf. Fu questo il sogno de'miei primi anni; questo fu sempre il mio unico pensiero: vel dica mio zio.

Mar. Oh cielo!

Alf. Ma la felicità non è per me. I miei progetti, i miei amori rimangono sempre delusi; ne volete una prova? Marietta vuole allontanarsi; ella vuole abbandonare questi luoghi nel punto istesso ch'io vi giunsi.

Mal. Voi lo credete?... ed io invece ho fisso in mente, che se voi la pregaste di rimanere...

Alf. (*passandole vicino*) Sarebbe mai vero? Marietta, tu, che io ho sempre riguardata come la compagna della mia vita... Vuoi tu colmare le mie più care speranze?

Mar. (*fuori di sè per la gioia, guardando Caterina*) Io...

Cat. (*a Marietta*) Dite di sì.

Alf. Vuoi tu accettare il mio cuore! e la mia destra?

Cat. (*come sopra*) Non vi fate tanto pregare, dite di sì, vi replico.

Mar. (Io muojo dal contento!)

Cat. (*come sopra*) Il marito è una buona cosa, fanciulla mia, non lo ricusate.

Alf. (*a Malvina*) Lo vedete? Ella esita.

Mar. No, no, cugino mio, accetto, accetto.

Alf. È pur vero, che non sia da te respinto? Accogli l'amor mio? Impiegherò tutta la mia vita a ringraziartene, a prevenire i tuoi voti, ad abbellire que' giorni che ti degni consacrarmi.

Cat. Ora sono appieno contenta.

Dub. Andiamo a ritrovare i nostri convitati ch'erano qui venuti per altro oggetto. Gli presen-

terò i novelli sposi, e tutti i miei figli, (*passando fra Marietta ed Alfredo li abbraccia*) Perchè tu sei sempre il mio figlio, non è vero?

Alf. Sì, sempre.

Dub. (*osserva Malvina ch'è alla sua diritta, le offre la mano che dessa bacia piangendo*)

Mal. Mio dilettissimo padre!

Dub. (*asciugandosi gli occhi*) Si obblii intieramente il passato. Vieni, vieni tu pure fra le mie braccia.

Mal. Padre, Alfredo; vi amerò per tutta la mia vita.

Alf. E all'uomo pentito e al discolo ravveduto niegherete il vostro perdono?... No, voi non avrete cuore di respingerlo dal vostro seno, io ne son certo. (*si avvicina alla comune*) Signor Valentino, volate fra le sue braccia.

Val. A' suoi piedi, ove giuro consacrare la mia vita per emendare i miei falli, e far felice la figlia sua.

Dub. (*lo rialza*) Tutti, tutti quanti al mio seno, fra le mie braccia a perpetuare quella soave contentezza che innonda il mio cuore paterno.

FINE DELLA COMMEDIA.

IL SOLLECITATORE

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI.

La Speranza, sollecitatore.
Madama Versac, giovane sollecitatrice.
Madama Durand, vecchia sollecitatrice.
Armando, sopranumerario.
Giorgio, commesso d'ufficio.
Carlo, usciere.
Quiric, guardaportone svizzero.
Gelato, caffettiere del ministero.

La Scena si finge nel vestibolo d'un ministero.

IL SOLLECITATORE

ATTO UNICO

Vestibolo d'un ministero: a sinistra una gran porta con invetr ata che corrisponde al cortile, sulla quale sta scritto: *chi apre chiuda:* a dritta un tavolino a sinistra una stufa; a dritta l'ingresso degli uffizj; da fondo e precisamente dirimpetto agli spettatori una gran scalinata che conduce all'ufficio del ministero.

SCENA PRIMA

Giorgio seduto al tavolino presso l'ufficio N. 1: Carlo vestito di nero passeggiando a' piedi della gradinata. Armando e Madama di Versac sortendo dall'ufficio a dritta.

Mad. Oh, mio caro Armando, avete bel dire, ma io parlerò per voi, e vi riescirò.

Arm. Madama, io non ne dubito, ma vi prego desistere dal vostro impegno.

Mad. Perchè?... Quando non si domanda per sè stessi, si diviene assai più coraggiosi. A dirvi la verità, l'ingresso di questo ministero mi aveva sul principio spaventata; quelle grandi porte, quel custode, quelle sentinelle... Dove va, madama? che domanda, madama? Il vostro guardaportone ha un'aria così ributtante... Ma quanto sono diversi i vostri capi d'ufficio! che modi graziosi! che fare prevenienti!.. Come il suono della loro voce si addolcisce quando vi offrono la sedia obbligata!... Quanto è piacevole il sollecitare! Non mi reca più meraviglia se tante persone tentano di farlo.

Arm. Ed ecco appunto il mio dispiacere.

Mad. Intendiamoci bene. Non basta aver del merito;

questo deve anche palesarsi. Sappiate che il talento e lo zelo devono sempre rivolgersi alla benevolenza, e tanto vicino ai grandi, quanto alle belle donne fa d'uopo parlare. Se voi tacete sempre, dovrà il ministro indovinare che voi siete stato un uffiziale distinto?... che avete dato saggio de' vostri talenti, del vostro coraggio sul campo di battaglia?... che da un anno voi lavorate *gratis* nei suoi uffizj.

Arm. E vorreste che io stesso ne facessi la domanda?

Mad. No certamente. Ma se io mi prendo questa cura che mi risponderete,

Arm. Vi dirò, che più del ministro mi preme piegare un altro soggetto.

Mad. Spiegatevi.

Arm. Vi è un'altra persona che può rendermi del tutto felice. Voi la conoscete, ma temo che non vogliate parlare in favor mio: omai ho perduta ogni speranza. È un anno che tento invano di piegare il suo cuore.

Mad. Che! Intendereste parlare di me?... Eh, mio caro, dovevate spiegarvi. Io sono come il ministro, non comprendo chi non parla, e non posso perciò accordare quello che non mi si domanda.

Arm. Biasimereste il mio silenzio?... Voi siete ricca... ed io senza stato, senza impiego...

Mad. Motivo di più per averne uno. Il vostro capo mi fece sperare di avere quest'oggi udienza particolare dal ministro. Fu tanta la mia premura, che mi fece dimenticare la cosa più essenziale; ho obbliato sulla mia toletta il vostro memoriale... avete ragione per una sollecitatrice è una grande mancanza... è ancora presto, vado a prenderlo.

Arm. Avete il biglietto di passaggio per rientrare?

Mad. Ho tutto ciò che bisogna. Vado e torno. Non temete, il mio progetto riescirà. A rivederci in breve. (*parte*)

Gio. Signore, quella dama non poteva innoltrarsi?

Arm. Si era scordata una carta importante.

Gio. Quanto è buona! I suoi occhi vagliono più di un biglietto di passaggio.

Arm. Lo credi?

Gio. Quanti vi sono che non hanno i suoi occhi, eppure entrano! Voi conoscete quel giovine secco, che sollecita sempre, chiamato monsieur La Speranza: egli ad onta del guardaportone, del custode e della consegna trova sempre il modo di passare. Io non so comprendere come faccia, e mi meraviglio di non vederlo ancora.

Arm. È presto: sono appena le nove.

Gio. E siete già all'ufficio? Voi, sì d'estate che d'inverno, siete sempre il primo al lavoro; e già come sopranumerario dovete essere vigilante poichè il capo di divisione non viene che a mezzo giorno, dunque..

Arm. Signor Giorgio, tacete. D'altronde cosa ha poi di tristo lo stato di sopranumerario? Sotto un titolo senza rapporti si diviene per lo più importanti, e se non si lucra denaro, si acquista almeno dell'influenza, o poi la sofferenza...

Gio. Oh questa non vi manca. A proposito, quest'oggi essendo giorno di pagamento avremo la visita certa di questi signori.

Arm. A me poco preme.

Gio. Essi sono pagati e voi...

Arm. Ed io vado a lavorare. Se ritorna quella giovane signora, fatela entrare: attenderà nell'officina. (*parte*)

Gio. Sarete servito. Questi poveri sopranumerarj confidano nella pazienza... Sperate in lei, e bevete intanto dell'acqua, che è la cosa più sicura della loro colazione. Per bacco! mi sono dimenticato di portargli il solito pane e la bottiglia d'acqua. A questa condizione si sta bene sopranumerarj, ed io lo so per prova avendolo esercitato per ben tre anni. Ma chi s'avanza?... Sono sollecitatori. La giornata comincia bene e finirà meglio.

SCENA II.

Madama Durand dalla sinistra e detto.

Dur. Ecco il mio biglietto d'ingresso. Signore, la prima divisione, officina numero uno.
Gio. Non vi è nessuno.
Dur. Ma, signore, vedete il mio biglietto di ingresso: mi sono incomodata a venire fin qui...
Gio. Vi dico che vi è un solo sopranumerario.
Dur. Quando vi è qualch'uno!...
Gio. Qualch'uno!... vi dissi un sopranumerario. Siete giunta troppo presto.
Dur. Scusate, non credeva di arrivare troppo presto. Datemi il permesso di attendere e scaldarmi a questa stufa. *(prende la sedia di Giorgio)*
Gio. Brava; questo si domanda agire *sans façons.*
Dur. Sentite; è molto tempo che io tento ottenere la privativa di un fondaco di tabacchi, e l'avrei a quest'ora ottenuta, se non fosse per mio marito.
Gio. Ma che! non vuole?
Dur. Non ha mai voluto, e molto meno al presente il buon uomo. Non ha mai saputo operare a proposito. Immaginatevi è morto.
Gio. Qual disgrazia!
Dur. Sì certo, poichè se non moriva io avrei a quest'ora il fondaco di S. Malò. Si pretende che sia un uomo colui che deve esercitare un tale impiego. Sa il cielo se il mio defunto marito ne era capace. Ma!... come si fa per trovare un altro marito?... Voi che conoscete tante persone che qui frequentano, non sapreste indicarmene uno?
Gio. Aspettate... veggo da questa parte innoltrarsi l'uomo che fa al caso vostro; è anch'esso un concorrente, ma un concorrente formidabile; un certo monsieur La Speranza, il sollecitatore il più pertinace.
Dur. Credete, che vorrà?...

Gio. Per avere un impiego è capace di tutto. Non lo conoscete?... Sappiate che è un vero originale. Il suo unico scopo è di spiare, e correre e camminare dietro i suoi memoriali. Appena si apre la porta del ministero, o del palazzo reale, che vi si trova immantinente, e lo vedete sempre fermo come una colonna all'estremità delle scale; se l'usciere del ministero facesse l'inventario non potrebbe certamente dimenticarlo nel numero dei nostri mobili. Ciò che più sorprende, si è che nel medesimo tempo egli è al palazzo delle finanze a tutte le udienze pubbliche, e poi trova ancora il modo di essere fra i nostri rappresentanti. In una parola, fatica, cammina, lavora, s'intriga, e non ottiene mai nulla.

Dur. È sempre un rivale troppo pericoloso. Giacchè mi promettete parlargli... quante obbligazioni vi professo... (*tastando in borsa*) Non ho che il fazzoletto e la supplica. (*suonano le dieci*) Ora posso entrare?

Gio. Senza difficoltà. Un'altra volta abbiate più memoria, e ricordatevi che qui non si entra, se non sono le dieci... e perchè venendo così presto, vi affrettate troppo, e dimenticherete sempre qualche cosa. (Prenditi questa) (*Dur. parte*). Non dimentichiamo la colazione del signor Armando. (*entra a dritta col pane e bottiglia di acqua*)

SCENA III.

La Speranza in calze nere, abito nero chiuso, cappello in testa; entra dalla porta coll'invetriata e si guarda attorno.

Spe. Nessuno... Se mi sono bene orizzontato sulla mia carta topografica del ministero, ecco qui il grande ingresso e la scala del ministero. Coraggio, Felice La Speranza, ed otterrai da costoro la privativa del fondaco di tabacchi di s. Malò, vacante

per il decesso del titolare. Dall'entrata ordinaria vi saranno tre o quattro cento persone che attendono per turno il loro numero. Si era chiamato numero uno, numero due, numero tre... Io che ho appunto il trecento novanta nove, voleva cacciarmi avanti ed anticipare i miei vicini, ma tutti gridavano alla coda, alla coda... Sono tutto rovinato per gli urtoni ricevuti, ma lusingandomi che questi mi facessero avanzare, non me ne lagnava, poichè quando giungo a qui penetrare, tutto il resto è nulla per me. Allorchè mi accorsi che persistendo non vi avrei guadagnato, me ne sortii, feci il giro del palazzo, e sono entrato per la porta grande seguito dal mio cagnolino che non mi abbandona giammai, il quale è ugualmente che me pratico dei ministeri... Signore, signore, i cani non entrano. Io continuai il mio cammino e non mi diedi carico alle sue parole. Signore, il vostro cane. Finsi di non conoscerlo, e seguitai come se non fosse con me, e nel mentre che lo svizzero alzando la sua canna perseguitava il povero Azor nel cortile, passai furtivamente dietro di lui, ed eccomi qui. Vi sono certi balordi che mi dicono: come diavolo fate?... vi troviamo dapertutto... L'audacia! io non ho altra guida che questa. Bisogna essere audace e sparuto come io per entrare dapertutto.

SCENA IV.

Zuric e detto.

Zur. Dofe star quest picle segnor?
Spe. Ci sono!
Zur. Come afer foi fatte per antrir ti?
Spe. Per bacco! dalla porta.
Zur. Tartaifel ti nix antrir.
Spe. Io credo di sì, poichè vi sono.
Zur. Dofe star la picle bigliette, la papir di pazzagio?
Spe. Volete dire il biglietto d'ingresso... Per me sarebbe inutile; parliamo d'altro.

Zur. Mi nix antandir, mi star ingoruptibele.
(*stende la mano*)
Spe. Ma io...
Zur. Mi aver motifi preponderanti.
Spe. Ma quando vi dico in buon toscano...
Zur. Mi nix antandir toscano.
Spe. Ed io intendo benissimo lo svizzero. Capisco bene i suoi motivi preponderanti, non bisogna avvezzarli male. La via più lunga è il migliore partito; un bravo sollecitatore come me, non si sgomenta così presto.
Zur. Ti dofer marsir.
Spe. Ma se sapeste...
Zur. Mi nix foler safer, marsir, marsir, marsir. (*La Speranza parte*) Queste segnor star molte ponne. Ti foler mi incannar che afer state altre folte il più malizioso de la rechimenta, e che star sempre crantemente fine per la malizie. Star discrazia che mi afer la fista une boche corte, queste star bastante per mi impedir di far mie cammine... nix imboitar. Chi fa là?

SCENA V.

La Speranza apre precipitosamente la porta, ed attraversa con disinvoltura la scena: porta gli occhiali verdi, senza cappello, ed abito aperto: ha una penna fra i denti, delle carte sotto il braccio ed un involto in mano, si dirige verso la porta delle officine, e detto.

Zur. Chi fa là?
Spe. Sono di casa, sono di casa.
Zur. Star un imbiegate, mi ritornar al mic boste.
(*parte*)
Spe. Eccomi di nuovo. Sono sicuro che in mia vece un sollecitatore ordinario, un povero diavolo, come se ne vedono tanti, si sarebbe dato per vinto. (*prende il cappello che tiene appeso alla falda del*

vestito) Bisogna saper sollecitare... bisogna saper sollecitare è un'arte come tutte le altre, ha i suoi principj, ma per diventar celebri, bisogna aver certe qualità personali; queste non si danno in tutti, per esempio una gamba formata per la corsa, ed eccone un pajo fatte espressamente. Sono ora nel campo di battaglia, si pensi a dare l'attacco. Ho qui una mezza dozzina di memoriali, giammai meno, qualche volta di più perchè non si sa mai ciò che potrebbe accadere. Se tentassi. .. ecco appunto il commesso col quale ho fatto conoscenza parlando della pioggia e di politica, se potessi cattivarmelo con qualche famigliarità!

SCENA VI.

Giorgio dalla officina a dritta prendendo tabacco. La Speranza si avanza dietro di lui e ne prende una presa.

Gio. Oh signor La Speranza!
Spe. Caro Giorgio, che salute godono in queste officine? stanno tutti bene?
Gio. Poco fa ho parlato di voi ad una dama.
Spe. Bravo Giorgio... parleremo poi, ora ho un affare indispensabile, che mi obbliga ad entrare là dentro.
Gio. Non è possibile.
Spe. Come! tu credi che non sia possibile?...
Gio. No: se non vi introduce un capo di divisione io non posso arbitrarmi a tanto. (*La Speranza non gli bada e guarda la porta*) Tornando sul proposito della dama: ella voleva farvi avere la privativa del fondaco di tabacchi di san Malò.
Spe. Eh? che cosa? di san Malò?.. quella che io sollecito?
Gio. E vi offre anche la sua mano.
Spe. Va benissimo! ecco il punto in cui apprezzo il mio celibato.

Gio. Se volete sposarla, ditelo e sarà fatto.
Spe. Non v'ha dubbio, e particolarmente se ha la privativa del fondaco.
Gio. Dice esser certa di averla, appena vi avrà sposato.
Spe. No, no, non siamo più d'accordo.
Gio. Per ottenere questa privativa le abbisogna un marito.
Spe. Oibò! bisogna prima che ottenga la privativa per avere il marito. Parliamoci chiaro, nulla ottenuto, nulla fatto. Dille che solleciti sempre... se sarà lei nominata, allora si vedrà... ma intanto io procuro di... Sorte alcuno: ho osservato che nei giorni di paga questi signori sono più disposti a favorire. (*vede Armando*) Questi fa parte degli impiegati.
Gio. Fino a un certo punto.
Spe. Ora capisco. Dalla sua aria melanconica si conosce che non è pagato.

SCENA VII.

Armando, a cui La Speranza fa diversi inchini e detti.

Arm. (*senza badargli*) Giorgio, madama di Versac non è ancora ritornata?
Gio. Non signore.
Arm. Coglierò questo momento per far colazione, giacchè il mio lavoro non me lo ha ancora permesso.
Spe. (Che sento?... non ha ancora fatto colazione?... tanto meglio. Gli uomini si vincono coi sentimenti o colla fame, non sarebbe prudenza dar principio colla fame, s'incominci coi sentimenti.) (*tosse e riverisce*) Signore...
Arm. (Chi è quest'originale? Cosa vuole coi suoi inchini?)

Spe. Voi già indovinate ciò che qui mi condu
ma se mai vi restasse la menoma incertezza...
(*salutan*
Arm. Voi salutate con grazia: con destrezza.
Spe. È l'abitudine... sono dieci anni che esercito
Arm. Sollecitate?
Spe. L'avete indovinato: e confido tutto in voi, am
bilissimo signore. Mi dovete dare un colpo di m
no... oppure un colpo di spalla... Preferite darn
un colpo di spalla? per me è lo stesso, purchè n
spingiate...
Arm. Io non valgo niente nell'amministrazione.
Spe. V'ingannate: che non riceviate salario sta bene
che non riceviate alcun frutto del vostro lavor
sta meglio; ma vi si paga però in riguardi, in be
nevolenza, e sotto questo rapporto godete una gran
stima. (Ecco per i sentimenti, stiamo a vedere.
Se poi mi parlate dei riguardi, della benevolenza,
questa vale per tutto.
Arm. I riguardi, la benevolenza non sono sufficienti.
Spe. Ma se lo dico anch'io. (Ora per la colazione.)
Dicendo che questo vale per tutto, è una mia maniera di parlare. Comprendo bene che colla stima non s'ingrassa. Io godo di una considerazione distintissima, eppure.., eppure se non avessi fatto colazione... Voi l'avete fatta?
Arm. Signore! (*risentito*)
Spe. No, non l'avete fatta, cerchereste invano dissimularlo. Voi non avete ancora fatto colazione.
Arm. (*sorridendo*) Non prendo mai niente.
Spe. Già voi altri non prendete mai niente, ma accettate qualche cosa.
Arm. Signore...
Spe. Una mescolanza, un caffè e latte.
Arm. Voi scherzate.
Spe. Conosco che siete per la coteletta: la prenderemo assieme e beveremo una bottiglia di vino. (All'amico piace la coteletta.)
Arm. (*con dignità*) Signore, avete scherzato bastan-

temente. In questo io non ho nessun impero: ma se mai ne avessi, tentereste invano sedurmi, poichè sarei incapace di mancare al dover mio. Sono francese e fui militare: l'onore, signor mio, non vi è danaro che lo paghi. L'onore è la mia legge, vi riverisco. *(parte con Giorgio)*

Spe. È una gran bestia colui: sarà sempre sopranumerario. Tutto ciò che quest'oggi mi succede è un puro giuoco di disgrazia. Un guardaportone incorrutitbile, ma preponderante, un sopranumerario che non fa colazione... Eh! non mi perdo ancora di coraggio. Chi è mai questa signorina?

SCENA VIII.

Madama di Versac e detto.

Spe. (Oh costei non è al certo respinta... se potessi avviticchiarmi ad essa.) In grazia è lecito sapere cosa brama.

Mad. Cerco qualcuno che mi passi l'ambasciata.

Spe. Vedo che la signora ha un biglietto d'ingresso.

Mad. Sì, signore.

Spe. Ardisco offrirle il mio braccio. Una dama sola si smarrirebbe in quei corritoj, in mezzo a tante scale; quando in compagnia di un cavaliere...

Mad. Vi rendo grazie, ma non abuserò...

Spe. Anzi mi fo un dovere un onore. Si tratta di un impiego, di una reclamazione, di un memoriale?... Se posso esserle utile, oso dire che sono molto conosciuto.

Mad. (Questo giovine è molto obbligante.) Ho un memoriale da consegnare a sua eccellenza, ma deve esserle presentato dal capo di divisione... e non so precisamente quale sia la sua officina.

Spe. Permettete, il suo nome?... Monsieur di Saint Ernest, è colà. *(guardando il memoriale ed offrendo il braccio a mad.)* Se a voi piace, possiamo entrare.

Mad. Degnatevi soltanto indicarmi...

Spe. Vi condurrò io stesso.

Mad. Non soffrirò mai... mille grazie.

Spe. Mille, sono molte, ma quando se ne possiedono tante, si può senza incomodo accordarne una quantità più o meno grande, e questo appunto mi obbliga a domandarvene una. Voi ricusate la mia protezione?... io non sono superbo, vi domando la vostra.

Mad. (È singolare costui.) Non potrei desiderare di meglio, ma non conoscendovi, mi è indispensabile...

Spe. Indispensabile, se si vuole; quante persone vi sono che sollecitano senza sapere ciò ch'esse domandano, e per chi fanno le loro dimande!

SCENA IX.

Armando e detti.

Arm. Oh, siete qui madama?

Spe. (Maledetto sopranumerario. Ecco un altro tentativo inutile. Non potrò dunque parlare al ministro?... Quale idea!.. all'opra. Egli avrà almeno della mia prosa, e presentata da una bella mano. Il bureau dei memoriali in campo.) (*cava dalla tasca un memoriale e lo porge a madama invece del suo*) Giacchè un altro supplisco alla mia offerta, cedo la piazza, e vi rendo il vostro memoriale.

Mad. Credetemi, io non avrei...

Spe. Non mi perdo ancora di speranza; forse mi servirete senza volerlo. (*Armando e Mad. entrano*) A noi, ricapitoliamo. Diremo dunque: uno tra le mani di quella dama; due o tre li posi di soppiatto nel camerino del portiere sotto l'involto del monitore; me ne restano tre o quattro. Sulla quantità qualcuno capiterà fra le mani del ministro. Io non scorgo alcun male facendo delle domande per copia. Al più al più si corre pericolo di ottenere tre o quattro impieghi invece di uno. Osserviamo che

contiene il memoriale di quella dama. Un impiego d'ispettore! Il ministro guadagna su questo affare: io non gli domando che la privativa di un fondaco di tabacco. Però se giungessi a parlargli io stesso, sarebbe ancor meglio. (rimette in tasca i memoriali) Coraggio, La Speranza, un ultimo sforzo: o riuscirvi, o perdere la tua fama...

SCENA X.

sulla gradinata, Zurich di dentro e Giorgio.

colazione per il segretario generale. (parte)
to l'invetriata) Signor Gelato, la colazione
egretario generale. (parte)
entro) Colazion secretarie cheneral.
colazione del segretario tutto il palazzo

SCENA XI.

lvietta sotto il braccio e guantiera,
la colazione, e detto.

mi. (entrando) Quest'oggi non ho
e. A quest'ora tutti gl'impiegati

Gelato, mi pare che questi im-
n appetito.
a fame non gli manca. (guar-
a) Che vedo?

che attraversa il cortile?
che pregai invano tutta la
ldasse la mezza mesata per
oddisfarmi il giorno della

e il vostro incontro. Os-
co! corre meglio di me.

Gel. Egli ha ricevuto la paga, e se sorte il portone dovrò attendere un altro mese almeno.

Spe. Correte dunque, correte presto. Date a me questa roba. *(la prende)*

Gel. Ritorno subito. *(parte)*

Spe. Fate il vostro comodo. Per bacco nella situazione in cui sono, sarebbe prudente partito l'appigliarmi... qui non vi è nessuno. La colazione del segretario generale avrà certamente il passo libero: a noi. *(si cinge la salvietta e prende la guantiera)* Lo dissi, già bisogna essere audace e sparuto come io, per entrare dapertutto. *(entra per la scalinata)*

SCENA XII.

Madama di Vrsac, Armando dall'officina.

Mad. Quest'oggi il ministro non può ricevervi; non ha accordato udienza partieolare che ad un generale, una duchessa, ed un certo monsieur de la Ribardière.

Arm. Quanto spiacque questo contrattempo al nostro capo di divisione!

Mad. Ed io sono di un certo umore...

Arm. Speriamo che un'altra volta...

Mad. E se un altro vi previene, se ottiene l'impiego malgrado i vostri dritti... che se io fossi ministro!... *(con dignità)*

Arm. Infatti avete un tuono ministeriale, imponente. In questo caso vi prego a non dimenticare il mio memoriale: *(sorridendo)*

Mad. Eccolo qui questo maledetto memoriale che non ho potuto presentare. Mi viene in mente quell'originale che voleva per forza accompagnarmi. Lo compiango per la lunga anticamera che gli toccherà fare.

Arm. Colui? sono certo di no, e che riescirà anzi...

La Speranza e detti.

Spe. Oh! trionfo finalmente: qual fortuna! sono io il nominato; ho io la privativa. Voi che non credevate alla mia stima...

Arm. Che! avreste veduto il ministro?...

Mad. Ad onta della consegna?

Spe. E per me vi sono consegne? eh miei cari! di questo recinto vi sono poco noti i raggiri. Io stesso avrò fatto più di cento gite in questo laberinto... passai, ripassai, andai, ritornai, e sempre invano. Ecco perchè non mi sono mai ingrassato; guardate sono diventanto un vero memoriale. Ascoltatemi ora. Sono giunto sulla punta dei piedi sino all'anticamera del ministro; spiai, osservai e scorsi una vecchia figura di sollecitatore... una fisonomia feudale, i di cui sbadigliamenti annunziavano almeno due ore di anticamera; e sento che brontolava fra i denti. In questa guisa si tratta monsieur de la Ribardière?

Mad. È quello di cui vi ho parlato.

Spe. Pareva che meditasse sull' eternità... a cui un sollecitatore deve ognora pensare. Viene il suo turno: si apre la porta, e l' usciere annunzia con una voce da toro monsieur de la Ribardière: il buon vecchio procura alzarsi dal sofà, dove per così dire, aveva formato la radice. Imbrogliato dalla spada, dall' ombrello a bastone, e sopra tutto dalla tosse... torna a cadere sul sofà per debolezza. Io non perdei un istante, e nel mentre che egli si sforzava per rialzarsi, mi slanciai come un dardo: era nel gabinetto del ministro, ed avevo già fatto tre o quattro inchini, quando egli sono certo che non si era ancora alzato in piedi.

Mad. Bella maniera di carpire un'udienza!

Spe. Sua eccellenza a prima vista rimase sorpreso,

tirai fuori all'azzardo un memoriale dalla mia tasca, sua eccellenza si degnò leggerlo. Ah! so cosa è, rispose. Lo credo anch'io, sarà forse il quarto che riceve. Mi sono noti i talenti di questo giovine. Non so chi abbia data quest'informazione a sua eccellenza. Indi scrisse sul memoriale poche parole di proprio pugno e lo rimise al segretario dicendo. Sia tosto spedito questo brevetto.

Mad. Possibile?...

Spe. Tanto quanto ho l'onore di dirvelo. Il mio memoriale è alla segreteria generale, e siccome dovrà passare alla vostra officina, vi prego a spicciarmelo subito.

Mad. E così che ne dite?

Arm. Io dico, che se questa è l'arte di ottenere degli impieghi, io corro rischio di non averne mai alcuno.

SCENA XIV.

Giorgio, Madama Durand e detti.

Dur. Consolatemi, mio caro Giorgio.

Gio. Questa è la dama di cui vi ho parlato per il matrimonio.

Dur. Sono sicura di ottenere il fondaco di s. Malò, ne ho in pegno la parola formale del capo di divisione.

Spe. Che voi abbiate la parola in pegno, sta bene, ma io ho il brevetto di privativa.

Dur. Oh cielo! È mai possibile?

Spe. Bella sposa che mi aveva preparato costui! No, no, non voglio più maritarmi. Ora che sono impiegato, sono felice, ho finalmente ottenuto lo scopo de' miei voti. Sono dieci anni, che malgrado la mia astuzia corsi sempre, e cominciai ad adoperarmi per tale scopo... Non fosse che per riposarmi, un impiego mi era dovuto.

SCENA XV.

Gelato e detti.

dovuto seguirlo fino nella contrada vicina,
›n ho avuto che un acconto: dov' è la co-

che il segretario a quest'ora la abbia
ɔerita.
prese l'incomodo di portargliela?
ico mio: ecco il vostro tovagliolo.

SCENA ULTIMA

Carlo e detti.

ndo) Ecco un ordine che il ministro
li di questo memoriale.
eve *spedire:* va bene.
icere di sbrigarmi subito.
-o, signore.
. *(Costui* da prima mi scacciava
quanto fa un colpo di vento fa-
gli uni , ed innalza gli altri : in
icquistato due pollici d'altezza.)
: *Malò* concesso ad un altro ,
ı promesso?.. Non è possibile.
ministro e nulla più. Dategli
ɔ.
(guarda la firma)
cere che si conosca il mio
ı supplica.
eccellenza ec. ec. Signore.
uogo tenente dei cacciatori
» Che vedo mai?...
non scherzate... Leggete
·tto Felice La Speranza.

Arm. Vi dico di no, questo è il nome mio: Giulio Armando, ed in fondo di proprio pugno del ministro. « Accordato: mi farò un dovere di rendere giustizia al merito. »

Spe. Di rendere giustizia al merito, va benissimo: nè più nè meno.

Mad. Questo è il mio memoriale: chi si è incaricato di presentarglielo?

Spe. (*tastandosi in tasca*) State a vedere che sono io stesso: mi sarò ingannato di esemplare.

Mad. (*vedendo la sua borsa*) Ma esso è ancor in mie mani... Che vedo! Benedetto Felice La Speranza!

Spe. È uno de' miei: abbiamo fatto cambio. Eccone degli altri. Il primo impiego che giungo ad ottenere dopo dieci che mi affatico a sollecitare, l'ottenni per un altro. (*a Mad. Durand*) Madama, non spetta a me il vantare la mia riputazione, ma voi siete testimone di ciò che ho fatto per questo signore, e conoscete che intendendoci fra di noi, sarà facile...

Dur. Non è più tempo, signore, mi avete ricusata, io sono sicura di avere il fondaco e non ho più bisogno di marito.

Spe. Anche questa mi sta bene. Amico mio, l'impiego che avete ottenuto mi ha cagionato del danno... ma non importa, perchè finirò per ottenerne uno anch'io.

Mad. Ora che ho l'onore di conoscervi posso ajutarvi, e se lo bramate ve ne insegnerò il modo.

Spe. Se lo bramo?.. lo voglio.

Mad. Ascoltatemi: Bisogna essere meno prodigo del tempo che fugge, ma dedicarlo invece al lavoro; nulla sperare dall'intrigo e dal raggiro, ma attendersi tutto dal proprio merito, dai proprj talenti; meritarsi le grazie pel proprio zelo e fedeltà, non con delle sorprese dell'audacia. Questa è l'unica arte di ottenere degli impieghi.

FINE DELLA COMMEDIA.